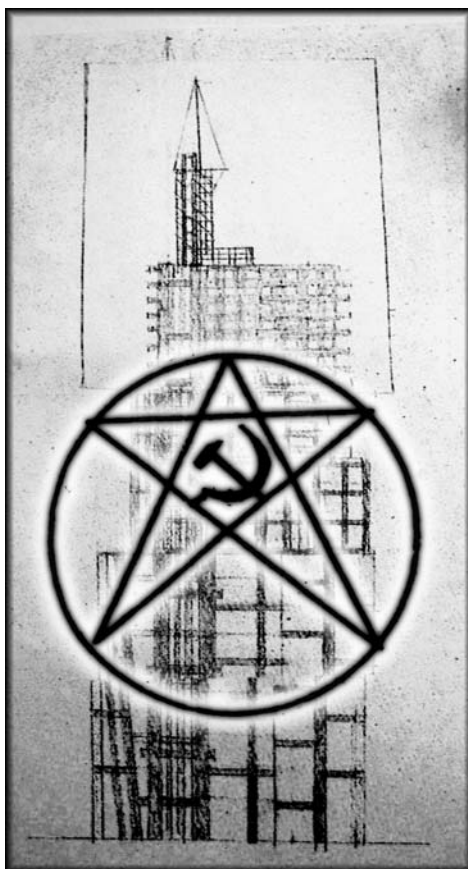


L'AURORA

Per la costruzione del Partito Comunista Politico-Militare

Primavera 06

Nr. 3



CONTRO LA CRISI ECONOMICA E POLITICA DEL REGIME

SVILUPPARE L'AUTONOMIA DI CLASSE – COSTRUIRE IL PARTITO

Cosa si annuncia con il cambio della guardia elettorale, con l'arrivo della "sinistra borghese" al governo ?

L'instabilità politica di regime e le necessità imperiose del sistema capitalistico italiano. I colossali profitti dei gruppi vincenti non smorzano per nulla la pressione feroce sui livelli di sfruttamento proletario, nel mondo : dove conduce questa logica "assurda" ? Come può la classe operaia resistere al richiamo dell'"interesse nazionale", della competitività"? Come si affrontano i venti di nuova guerra che i lupi imperialisti attizzano ovunque ?

Queste ed altre risposte bisogna trovare, se vogliamo non solo resistere agli orrori di questo sistema sempre più antisociale ma cominciare a costruire il sempre più necessario processo rivoluzionario.

Man mano che la crisi del sistema capitalista avanza, la lotta di classe si fa sempre più

accesa e coinvolge settori di classe sempre più ampi.

In questi ultimi anni ogni settore dell'economia capitalista ha dovuto fare i conti con la mobilitazione dei lavoratori che, il più delle volte, hanno rotto gli argini della legalità borghese, sfociando in forme di lotta incisive che hanno posto come problema generale e di "interesse pubblico" la questione salariale, dei diritti, e della lotta alla precarietà. Con buona pace dei becchini della classe operaia, quest'ultima ha fatto vedere che non è per nulla scomparsa dallo scenario economico e politico del nostro paese ma che al contrario è la principale protagonista dello scontro con il capitale e che solo su di essa e sul suo grado di maturazione politica si giocherà il futuro dell'emancipazione del proletariato intero e delle masse popolari del nostro paese. L'enorme simpatia e la solidarietà che i lavoratori in lotta hanno riscosso dagli altri settori della popolazione indicano con chiarezza il referente sociale concreto sul quale fare conto e con il quale lavorare, per combattere gli aguzzini che detengono il potere.

La centralità della classe operaia, nello scontro con il potere e per il socialismo, riemerge con forza nei vari aspetti sociali del sistema borghese. La sopravvi-

venza del capitale passa oggi, come sempre, attraverso l'attacco indiscriminato alla classe operaia. In questo senso vanno tutta una serie di leggi e manovre che negli ultimi anni hanno lavorato su due fronti: il primo ha mirato ad abbassare il costo del lavoro tramite leggi precarizzanti, l'attacco ai CCNL, le leggi Biagi e l'allungamento della giornata lavorativa tramite la flessibilità. Il secondo ha mirato ad indebolire ideologicamente la classe operaia, colpendone sistematicamente ogni embrione di autonomia di pensiero e di pratica.

Sul primo fronte, l'incalzare degli attacchi padronali, che sotto i colpi della crisi economica si succedono con un ritmo sempre più veloce, hanno costretto la classe operaia intera ad una strenua battaglia di resistenza su mille fronti. I lavoratori sono riusciti a mettere in campo tutta la loro forza per contrapporsi e rallentare i progetti padronali. La resistenza che la classe ha saputo contrapporre ha avuto esiti discontinui: alla vittoria nella lotta contro l'abrogazione dell'articolo 18 è susseguita la sconfitta rappresentata dalla precarizzazione che, grazie alle leggi Biagi, ha invaso tutti i settori produttivi., vanificando nel concreto la vittoria prece-

dente; all'attacco contro i CCNL, sferrato dai padroni con la complicità di alcune organizzazioni sindacali, solo i metalmeccanici, con la lotta sui precontratti (anche se promossa con scarso entusiasmo dalla Fiom), sono riusciti a contrapporsi e a rallentare momentaneamente un disegno strategico per i padroni. Progetto che è quello di eliminare gli istituti di difesa collettiva del salario per sostituirvi la giungla dell'"ognuno si arrangi", rappresentato dalla logica dei patti territoriali e dalla contrattazione aziendale.

A fronte di grandi lotte, insomma, i lavoratori non arrivano ad ottenere risultati significativi.

Emblematico è l'ultimo rinnovo del CCNL dei metalmeccanici. Il dispiegamento di forze messo in campo dai lavoratori (cosa che in questa categoria non si vedeva da almeno 20 anni) ha paralizzato il paese. I blocchi, i picchetti, gli scioperi selvaggi sono ridivenuti pratica corrente dei lavoratori che in questo modo hanno cercato di fare piazza pulita della concertazione, imponendo invece la dinamica del conflitto e del rapporto di forza come solo ed efficace mezzo per ottenere dei risultati.

Ma ciò nonostante il CCNL è stato firmato nella maniera più scandalosa.

I vertici sindacali, al culmine della lotta e cioè quando i me-

talmeccanici erano per strade ed autostrade a bloccare il paese, hanno imposto nuovamente un accordo siglato in memoria della concertazione, con concessioni su flessibilità ed apprendistato quasi a voler dare uno schiaffo alle parole d'ordine messe in campo dai lavoratori in questa stagione di lotta. "Nessuno scambio tra salario e diritti" avevano gridato a gran voce gli operai in lotta. Prontamente i vertici sindacali hanno fatto l'esatto contrario. Anzi di più hanno accettato meno salario e meno diritti, con buona compagnia di tutti i partiti del centrosinistra che hanno addirittura cantato vittoria.

Questa sporca dinamica messa ogni volta in campo da riformisti e pompieri di mestiere non è una peculiarità dei talmeccanici. Abbiamo visto la stessa dinamica con gli autoferrotranvieri, con gli operai in lotta a Melfi, con i TLC, con gli edili.

A fronte di una situazione oggettiva che impone alla classe operaia di scendere in campo con tutte le proprie forze, per la difesa dei propri interessi, esiste una direzione delle lotte ancora in mano ai bonzi sindacali che funzionano da cinghia di trasmissione dei partiti borghesi di sinistra, tutti tesi ad imbrigliare e limitare nel recinto

della legalità padronale le lotte dei lavoratori.

Ciò che vogliono scongiurare è che le lotte si trasformino in quella critica generale al sistema capitalista, che tanto male aveva fatto ai padroni negli anni settanta. Ma nonostante questo tipo di direzione e nonostante gli scarsi risultati raggiunti un passo avanti è stato fatto. Nelle innumerevoli lotte che i lavoratori hanno intrapreso è sorta una nuova generazione di avanguardie che hanno imparato a lottare, hanno imparato ad organizzare i propri compagni di lavoro, si sono scontrate direttamente con i padroni e in molte occasioni ne hanno assaggiato la repressione. Queste nuove avanguardie hanno messo in campo la loro determinazione e la loro intelligenza nello studio delle forme di lotta più adeguate per danneggiare i padroni ed ottenere ciò che chiedevano. In questo si sono direttamente scontrate con la direzione riformista tesa a far rientrare nel gioco delle compatibilità il movimento operaio e vanificare ogni sforzo. Nonostante tutto le lotte fatte hanno rappresentato per moltissime avanguardie una grande scuola in cui l'aspetto principale è l'aver imparato a distinguere i veri amici, dai veri nemici!

Rimane comunque tra i lavoratori e le loro avanguardie un

grande senso di impotenza e di debolezza a fronte della grande mole di attacchi che i padroni continuano a sferrare.

A cosa è dovuto?

Se non vogliamo scadere nel dogmatismo e nel semplicismo di bassa lega non possiamo limitarci a dire solamente che manca un vero partito rivoluzionario. Dobbiamo riempire di contenuti questa parola d'ordine.

Per rispondere alla domanda dobbiamo analizzare il secondo fronte dell'attacco dei padroni: quello ideologico.

Non è un caso che la FIAT licenzi otto operai dello stabilimento di Pomigliano d'Arco dove più forte è stata la contestazione al rinnovo del contratto dei metalmeccanici. E non è un caso che la magistratura, serva dei padroni, si sia prodigata tanto a colpire gli autoferrotranvieri con processi e multe.

Quello che la borghesia vuole colpire non sono tanto i singoli episodi di illegalità legati alla lotta, sconfinamenti che tante volte ha sopportato purché non mettano in discussione il suo potere. Piuttosto vuole soffocare sul nascere **lo sviluppo di quella autonomia politica e di pensiero dei lavoratori**, sulla base della quale la lotta immediata e specifica, per la difesa degli interessi di classe,

può unirsi alla lotta più generale per l'abbattimento dell'intero sistema capitalista nella prospettiva di un nuovo tipo di economia e di sistema sociale, storicamente determinatosi con il socialismo.

La sconfitta del movimento operaio rivoluzionario sviluppatosi negli anni settanta ha lasciato per molti anni mano libera ai revisionisti e ai riformisti nella loro opera di disarmo non solo militare ma soprattutto ideologico, della classe operaia. Il completo abbandono dell'idea che solo con il rovesciamento dell'attuale sistema di sfruttamento si possa porre fine alla barbarie cui ci costringono i padroni, ha significato chiudere in un recinto gli operai che possono solo chiedere "con permesso" di poter vivere dignitosamente. Gli anni della concertazione hanno dato il colpo di grazia anche alla sola idea che le conquiste operaie sono frutto dello scontro con i padroni e di vincenti rapporti di forza. Le conquiste, se mai nella concertazione di conquiste si possa parlare, possono esserci solo alla condizione che i lavoratori si assumano la responsabilità "collettiva" del mantenimento dell'economia e dell'ordine capitalista, soli capisaldi che dovrebbero garantire "progresso" e "modernità". La possibilità di chiedere di più è negata forzoso-

samente dalle stesse organizzazioni sindacali confederali che ormai da tempo, proprio grazie alla concertazione, fungono da paladine dell'ordinamento economico borghese.

Ma la situazione oggettiva fa a pugni con tutto il disarmo ideologico messo in piedi.

E' ormai sotto gli occhi di tutti che la concertazione ha prodotto solo un arretramento delle condizioni di vita dei lavoratori. I progetti padronali (vedi leggi Biagi, direttiva Bolkestein, TAV, inceneritori, gasdotti ecc.) sono sempre più recepiti come aggressione alle condizioni di vita, salute compresa, della popolazione. Tra i lavoratori si sviluppa la presa di coscienza dello scontro oggettivo che esiste tra loro e il sistema impostogli dai padroni. Ad ogni attacco padronale si contrappongono episodi di lotta sempre più forti, ma che devono ancora trovare la strada per essere vincenti. La necessità di scavalcare i margini del "legalitarismo" sindacale è talmente forte che inevitabilmente si mostra nel muro contro muro con i padroni.

E' in questa situazione che dobbiamo lavorare come comunisti in due direzioni : lavorare decisamente, ovunque la

classe sia in lotta, alla propaganda necessaria a riarmare ideologicamente (e non solo ideologicamente..) la classe operaia contro il suo nemico storico rappresentato dalla classe dei padroni (considerandone pure la dimensione importante in quanto parte della borghesia imperialista, a livello mondiale), con l'obiettivo di sviluppare la coscienza della necessità del superamento del modo di produzione capitalistico (e della soppressione della grande borghesia in quanto classe, come primo atto e condizione necessarie a questo superamento).

Il superamento del modo di produzione capitalistico è l'unica soluzione possibile a tutti i disastri sociali contro cui quotidianamente lottiamo. **Rilanciare cioè la lotta non solo contro gli effetti del capitalismo ma contro il capitalismo stesso.**

In secondo luogo (ma non per ordine di importanza) : studiare ed applicare tutte le iniziative possibili che portino la classe operaia a definire il proprio rapporto politico di scontro con il capitale e i suoi servi. Solo dando allo scontro una dimensione politico-militare, la classe operaia può costruire solidi rapporti di forza, che le permettano di avanzare nel suo percorso verso l'emancipazione dallo sfruttamento e dalla miseria cui è, e sempre più sarà, costretta

dai padroni. Proprio perché **solo la dimensione politico-militare puo' concretizzare il passaggio della presa del potere, condizione indispensabile al percorso di emancipazione sociale.**

E' questa una questione del rapporto tra generale e particolare. Il particolare delle lotte di resistenza, che caratterizzano questa fase della lotta di classe, puo' assumere una prospettiva e uno slancio più vigoroso solo nel quadro della più generale lotta per l'abbattimento del sistema capitalista. In qualsiasi altro modo è inevitabile scadere nel riformismo, nell'attendismo o, ancora, nel movimentismo.

Al contrario, se la lotta generale non si basa sul particolare del movimento dei lavoratori e sull'analisi delle loro lotte è inevitabile scadere nel soggettivismo e nel militarismo di chi pensa che basti il solo partito e la sua azione per fare la rivoluzione, trascurando gravemente la questione di qual è il referente principale da cui il partito trae le sue forze e a cui rivolge la sua azione, trascurando il fatto fondamentale che la rivoluzione la fanno le masse ~~Ma se il partito~~ e nel portare delle lotte dei lavoratori si mostra ogni giorno come risultato oggettivo

delle contraddizioni prodotte dal sistema, la lotta generale per l'abbattimento del sistema capitalista presuppone un salto di qualità dei comunisti e delle avanguardie di lotta, che solo soggettivamente possono ingaggiare la via rivoluzionaria. E solo con l'azione politico-militare è possibile che la lotta generale si mostri alle masse nella sua vera sostanza di scontro con la borghesia, nel fine ultimo del suo abbattimento. A nulla possono valere mille proclami di molti sedicenti rivoluzionari che, a parole, sono per il partito e per la rivoluzione ma che "opportunamente" disdegnano qualsiasi forma di organizzazione e di pratica adeguate a tali scopi.

In questo senso nella fase attuale possiamo misurare l'avanzamento della coscienza delle avanguardie di lotta non tanto in merito agli accordi o ai risultati delle lotte sindacali (che peraltro sono e per un lungo periodo non possono che essere misere), ma piuttosto sulla capacità di legare la propria lotta al fatto di mettere in discussione il potere politico dei padroni, tramite lo sviluppo di una pratica rivoluzionaria viva ed adeguata all'obiettivo di potere.

Non è fondamentale, oggi, il livello dell'azione rivoluzionaria, quanto il fatto che essa

conquisti il cuore dei lavoratori e sappia camminare con le sue gambe. Per questo non deve essere condotta sulla spinta delle sollecitazioni momentanee, o in stile massimalista, bensì dev'essere il frutto di un profondo lavoro di inchiesta e di appropriazione del modo di ragionare dei lavoratori che cercano una prospettiva politica. Frutto di una ampia dialettica tra il dibattito operaio e le istanze di prospettiva poste dall'organizzazione comunista (tendenzialmente il partito). Come ogni dialettica, richiede la massima attenzione ai due elementi, a che tutti e due si sviluppino e rafforzino, pur se in campi e "competenze" diverse. Il dibattito e l'iniziativa operaia vanno soprattutto rafforzati nella loro capacità a costituirsi la loro propria autonomia, indipendenza. Non c'è nulla di più prezioso e rivoluzionario (sul piano delle lotte immediate e di massa) che il **saper prendere in mano la propria sorte : sono gli operai, i proletari in lotta che ne devono prendere in mano le decisioni !** Prima di tutto per essere indipendenti da quelle varie strutture – burocrazie sindacali e partitiche - che hanno dimostrato ormai da lungo tempo di essere semplicemente gli agenti della bor-

ghesia, le articolazioni del capitalismo tra di noi. Quante volte si lotta "con il nemico alla nostra testa" (B.Brecht). Ebbene, proprio lì si gioca la posta più importante ed immediata. Basta farsi menare come il can per l'aia da questi servi, incravattati, dei padroni ! (L'ex-cronometrista diventato grande dirigente sindacale, e oggi sceriffo-sbirro comunale, ne è perfetta rappresentazione) Battersi sempre e comunque per costruire livelli di organizzazione autonoma, di classe, cioè di gestione e direzione delle lotte da parte di chi la lotta la fa. Poco importa la forma : che sia l'assemblea operaia, un comitato di fabbrica o una sezione sindacale di base. L'importante è che "faccia il suo mestiere", e non quello di servire i padroni. E altrettanto importante è che queste forme di organizzazione non siano "sprecate" con il finire della lotta ; bisogna consolidare i legami di classe che si sono formati, le reti d'avanguardia, le esperienze e le capacità. Di sicuro la cosa peggiore è farsi recuperare nelle maglie delle suddette burocrazie, spesso per mancanza d'altro, di prospettive.

No, compagni! Ormai è più che evidente che da questi non ci si può aspettare che tradimenti. Questi sono assolutamente interni al sistema, alle sue logi-

che, ai suoi interessi. Cio' che dobbiamo sviluppare è la costruzione di nostra organizzazione di massa, con l'unico orientamento degli interessi di classe e dell'auto-determinazione delle lotte. Su questo orientamento non ci si sbaglia mai, e anche in caso di sconfitta ci resterà la coscienza di avere lottato onestamente, da noi stessi, senza i viscidi personaggi istituzionali. La sconfitta, o il fatto di non riuscire a realizzare certi obiettivi immediati, saranno d'impulso a cercare altre vie, a dialettizzarsi di più con le altre istanze di classe, a unirsi ancora più saldamente a queste per mettere in campo altri rapporti di forza.

Cio' che è possibile nella precisa misura in cui ci si libera dalla tutela degli sbirri sociali adibiti al nostro controllo. Ripetiamo che poco importa la forma in cui cio' si realizza, mentre è fondamentale che in questa viva un'autentica e crescente autonomia di classe, una capacità di organizzare e prendere in mano le proprie sorti.

Oggi, questo è sempre più urgente e possibile vista la violenza delle contraddizioni di classe, visto il baratro di regresso sociale in cui il capitale ci sta spingendo. Sono proprio

loro i primi a praticare la guerra di classe, a praticare una violenza sociale sistematica, capillare : è urgente mettersi a livello !

L'auto-organizzazione alla base, l'autonomia di classe è il primo passo, essenziale, ma evidentemente bisogna darsi altri livelli d'organizzazione per affrontare un sistema che agisce con molti strumenti e su diversi piani.

Bisogna armare il proletariato : ideologicamente, politicamente e militarmente. Questi aspetti sono indissociabili. Darsi un'organizzazione generale, di carattere politico, che ponga ed organizzi il tendenziale scontro di potere. **Quello che si chiama il Partito Comunista.** Solo il porre ed organizzare questo scontro tendenziale puo' dare uno sbocco, un respiro, una prospettiva alla suddetta autonomia di classe, puo' permetterle di superare le angustie della lotta immediata, contro cui il capitale fa pesare tutto il sistema delle "relazioni e dei vincoli economici e istituzionali". Lo scontro non puo' che essere violento e perciò' il partito deve essere un partito armato !

Chi rinuncia a questo (la pletora dei contestatori pacifisti) mantiene il proletariato, la classe degli oppressi in stato di disarmo, a mani legate (dal rispetto della legalità borghese) di fronte ai macellai. Mentre un Parti-

to Comunista che sappia praticare anche l'attacco, che sappia coniugare il politico ed il militare, puo' permettere al proletariato di approfondire la propria autonomia di classe, di darsi gli strumenti per poter rispondere alla politica anti-sociale della borghesia, e di dare sostanza e forza agli obiettivi più generali per un'altra società, per un altro modo di produzione. Che possono affermarsi solo passando per la porta stretta della presa del potere, cio' che **storicamente è stato dimostrato fattibile solo "armi alla mano"**.

Il lavoro sindacale e dell'organizzazione della lotta, che rappresenta la quotidianità del lavoro per la stragrande maggioranza dei compagni e delle avanguardie in questa fase, o entra in sintonia con il dibattito e la lotta per

Avviare un processo rivoluzionario (che quindi faccia vivere la prospettiva del comunismo), oppure l'idea della rivoluzione e della costruzione del partito resteranno proposizioni platoniche (nel migliore dei casi).

Percio' bisogna "mettersi a livello" della guerra di classe che la borghesia già conduce, e ferocemente ; bisogna dare sostanza al percorso di costi-

tuzione della classe proletaria, su tutti i piani necessari !

MISERIA DELL'INGANNO ELETTORALISTA E NUOVA FASE DI LOTTA

Finita la sbornia elettorale, quest'illusione dura a morire, ci ritroviamo con un quadro politico-istituzionale estremamente instabile. Tanto meglio! La rissa tra i lupi borghesi, tra le fameliche consorterie politico-finanziarie non diminuirà d'intensità, anzi.

Proprio le insufficienze e la disorganizzazione dell'autonomia di classe fanno sì che ci si possa ancora illudere su un centro-sinistra che, come lo speculare centro-destra, è egemonizzato ed espressione dei circoli della grande borghesia, della borghesia imperialista. Coalizione in cui il ruolo dei parvenù "socialdemocratici" è il suddetto compito di asservire il proletariato ai "superiori interessi dell'economia nazionale"..eufemismo storico per dire : capitale, e capitalismo ! (se si ricordassero un'oncia di Marx o di Lenin) Li conosciamo, e già la fase dei governi Amato-Prodi-D'Alema ha dimostrato ampiamente l'assoluta continuità tra i due poli quanto ad interesse di classe.

Le leggi Treu hanno figliato quelle Biagi ; le privatizzazioni sono forse state più numerose sotto la sinistra borghese ; le aggressioni imperialiste sono gestite parimenti ; il servilismo genuflesso verso gli USA, la Borsa, il Vaticano, Israele, è identico ; i pestaggi in piazza sono eseguiti da sbirri bi-partisan come il capo della polizia De Gennaro che ha diretto i massacri di Napoli e Genova del 2001 ; ecc. ecc.

L'alternanza in effetti è tra due poli a dominanza borghese, tra i quali differisce il blocco dei ceti sociali **subalterni**. A destra prevalgono l'accozzaglia dei ceti medio borghesi, di strati parassitari legati alla rendita ed alle attività speculative e mafiose, più la piccola borghesia produttiva ; a sinistra sono ugualmente strati borghesi e delle burocrazie sindacali e partitiche ad assicurare il controllo ed il contributo elettorale delle vaste masse proletarie. Ma sia chiaro, entrambi gli schieramenti sono assolutamente subalterni alla classe che comanda : la borghesia imperialista ! La famosa similitudine dei programmi (e soprattutto degli atti di governo) lo prova.

E non può essere diversamente perché lo Stato non è neutro, non è una macchinetta

al servizio dei cittadini e del loro volere elettorale. Queste panzane sono state svelate una volta per tutte dal marxismo che ha indicato nello **Stato un apparato per l'oppressione di classe** : "una banda armata – polizia, carceri, esercito – più annessi"! (K.Marx) E finché esisteranno le classi, sarà così. Lo Stato in sé non potrà mai essere strumento di libertà, di vera autodeterminazione. Fuori dalle ipocrisie borghesi, il marxismo proclama chiaramente che lo stesso Stato operaio (a venire, dopo la presa del potere per via rivoluzionaria) sarà ancora strumento di coercizione ma, per lo meno, da parte delle classi oppresse e sfruttate (cioè la gran maggioranza) ed a finalità liberatoria. Vale a dire per attuare le trasformazioni rivoluzionarie sociali che sole possono permettere di avanzare verso l'estinzione delle classi, dello sfruttamento, del mercato e della proprietà, quindi della necessità di uno Stato.

Oggi siamo ad una fase di "alternanza" (come dicono) tra i due poli, tra i due "comitati d'affari della borghesia imperialista". L'elezione dei tre supremi magistrati, presidenti delle Camere e dello Stato, nella persona di ex-sindacalisti ed ex-revisionisti è molto significativa. Indica chiaramente che

questa compagine giocherà le sue carte sulla sua presunta capacità di controllo delle masse proletarie. E perché ci si preoccuperebbe di loro ?

Evidentemente perché sono in programma sonore mazzate ! Cio' che è il vero contenuto di qualsiasi programma di "riaggiustamento economico dell'azienda Italia". I loro eufemismi sono fin troppo sputanati.

Dicono che è prioritario agire sulla "produttività e competitività": aspettiamoci un bel giro di vite sullo sfruttamento operaio. Eppoi, come diceva bene il Padrone (l'avv. Agnelli) : "una politica di destra viene fatta meglio dalla sinistra"...

Soprattutto dobbiamo prepararci ad un probabile aggravamento dello scontro, perché alla base di questa instabilità istituzionale (e della rissosità tra i lupi) c'è il problema reale della gravità, della profondità della crisi capitalistica. E' sempre il dato strutturale, la realtà sul piano del funzionamento capitalistico a determinare i movimenti sul piano politico e sociale. Ora, al di là della dinamica tra periodi di "ripresa" o di recessione, il movimento d'insieme del sistema capitalistico internazionale non riesce a districarsi dalla più generale crisi di carattere storico. Questa, origi-

nata dalle leggi proprie del capitalismo stesso, non potrà mai risolversi con ordinari strumenti di "politica economica"; per contro essa esige rinnovate aggressioni **sull'unica variabile economica determinante in ultima istanza, cioè il tasso di sfruttamento del proletariato !** Per di più, il capitalismo italiano ha accumulato un certo ritardo, svantaggio, nella selvaggia guerra di concorrenza. C'è quindi da aspettarsi il peggio. A questo principalmente lavorerà il nuovo governo.

Insomma, secondo noi, secondo un punto di vista rivoluzionario minimamente coerente, questa fiera elettorale andava boicottata, visto che non vi si puo' giocare un grammo d'interessi proletari. Viceversa, essa serve solo a legittimare le istituzioni borghesi, a dar loro forza contro il proletariato.

Sembrano discorsi scontati, condivisi in tutto il movimento rivoluzionario.

Soprattutto cio' che è fondamentale, necessario, è il lavorare al rilancio di una proposta rivoluzionaria alla classe, il che implica non solo un attivo boicottaggio della farsa elettorale ma il costruire un percorso politico-organizzativo che riesca a conquistarsi credibilità e forza. Quello che noi (sulla base del bilancio delle lotte

rivoluzionarie degli ultimi decenni, nei paesi del centro imperialista e nelle aree oppresse e dipendenti dall'imperialismo) indichiamo in una strategia che sviluppi l'Autonomia di Classe in dialettica con un Partito Comunista basato sull'unità del politico-militare. **Cioè un partito che sappia assumersi i compiti propri** d'avanguardia : trasformare la semplice resistenza in capacità d'attacco, dare la forza necessaria ad obiettivi che altrimenti resterebbero pii desideri, praticare nella lotta politica il concetto che rispetto al sistema, alla classe dominante il rapporto da instaurare è un rapporto tendenziale di guerra, che solo con l'accumulazione di forze su un terreno conseguente di scontro si può approssimare l'orizzonte della necessaria guerra rivoluzionaria.

Altrimenti non si capisce proprio sulla base di cosa si possa staccare le masse dalla loro subalternità allo Stato borghese, attorno quale pratica si possano cominciare ad organizzare.

Questa è soprattutto la grande lezione che ereditiamo dalla viva storia rivoluzionaria del nostro paese di cui il percorso delle Brigate Rosse, e più generalmente del movimento che si è misurato con questa di-

namica, restano il punto di riferimento, il punto alto da cui ripartire (tutto considerando che è un bilancio critico, che varie sono le contraddizioni irrisolte da affrontare).

Ora, a fronte di tali impellenti problemi, a cosa abbiamo il piacere di assistere ? All'incredibile iscrizione a concorso, elettorale, di alcuni gruppi sedicenti rivoluzionari. Gruppi che già da tempo hanno disertato il terreno dei veri compiti da assumere e dei termini dello scontro da costruire. La cosa è squallida, e purtroppo ne parliamo perché questi gruppi abusano del credito, del prestigio che il movimento rivoluzionario si è costruito, a ben caro prezzo. Così, essi sfruttano l'immagine che si sono dati nel corso del tempo (a suo tempo contribuendo un minimo alla causa comune), si danno una postura, per poi avanzare in una pratica da veri e propri neo-revisionisti. Perché sia chiaro che chi non solo partecipa al gioco elettorale borghese, oggi in pieno paese imperialista (non nella Russia zarista, in cui peraltro Lenin precisava che la tattica elettorale era assolutamente secondaria e finalizzata ad un processo rivoluzionario ben visibile), ma arriva a proclamare "fronte principale di lotta", e a tacere ostinatamente

sul problema della lotta armata, è semplicemente un se-guace dei tradimenti dei Togliatti e affini !

Questi neo-revisionisti utilizzano furbescamente la solidarietà che eventualmente danno ad alcuni prigionieri rivoluzionari per alimentare appunto un credito riflesso, per abusare appunto del prestigio di cui i prigionieri beneficiano tra le masse. E li difendono, nel contempo che ne invalidano il patrimonio politico, che stravolgono

il processo rivoluzionario cui i prigionieri hanno contribuito.

Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma qui vogliamo limitarci ad indicare al movimento rivoluzionario ed ai proletari il fatto che questi gruppi si sono posti da tempo al di fuori del campo rivoluzionario ; che è inaccettabile una tale deriva elettorale, che è concretamente intralcio, deviazione delle energie proletarie dai compiti urgenti e improrogabili.

Quello di cui c'è bisogno è proprio il contrario. C'è bisogno di sviluppare di nuovo la coscienza di classe, la coscienza della natura di classe dello Stato, del carattere irrimediabile del capitalismo, dell'inconciliabilità degli interessi delle due classi decisive : proletariato e borghesia. Per

questo, il parlamento borghese è l'ultima istituzione cui affidarsi oggi, è l'istituzione principe della corruzione borghese, della sua presa sulla società.

Il percorso proletario, di costituzione in quanto classe, in quanto forza capace di porre obiettivi e programma per un'altra società, per il socialismo, passa per altri sentieri. Quelli dello sviluppo dell'Autonomia di Classe (nelle sue svariate forme, ma nella sua precisa sostanza), e della costruzione del partito sulla base degli avanzamenti, dell'eredità viva lasciataci dai cicli di lotta rivoluzionaria precedenti.



2005 Spagna, lotte dei dockers

Un partito che serva alla classe appunto per staccarsi dall'abbraccio pestifero delle istituzioni borghesi, che le serva per imparare a combattere (anche armi alla mano) e così a forgiarsi in un percorso che concretizzi l'orizzonte dello scontro di potere. A farlo uscire dalle nebbie di teorie astratte e dei proclami tanto grandiloquenti quanto opportunisti. C'è bisogno di un po' di modestia e di tanto coraggio per affrontare i compiti attuali.

LOTTE IN EUROPA :

VERSO UNA NUOVA AUTONOMIA DI CLASSE

Dall'autunno scorso si è dato un indubbio salto in avanti nella dinamica dei movimenti di massa, e questo attraverso l'Europa. Le due grandi ondate in Francia – rivolta della gioventù proletaria nelle banlieues, e movimento contro la nuova legge di precarizzazione del lavoro - In Germania : la lotta contro il ritorno alle 40 ore, generalizzante le tante e locali resistenze all'imposizione dell'allungamento degli orari (e spesso a parità di salario). La formidabile fiammata dei portuali di tutta Europa contro la ristrutturazione (con sfascio di un palazzo della U.E. a Bruxelles), così come la lotta di una grande azienda di servizi aeroportuali attraverso diversi paesi e con lo "scandaloso" blocco dell'aeroporto di Londra per un giorno intero. La resistenza indomita dei cantieri navali delle Asturie (Spagna), con i ripetuti scontri con la sbirraglia ; così come la resistenza dei marittimi in Irlanda, contro la "libertà di assunzioni" e secondo i salari di altri paesi, ha saldato intorno a sé

un'enorme mobilitazione operaia sul "lavoro uguale – salario uguale".

In Italia poi la lotta operaia continua a mantenere una forza significativa, in diversi settori e sintetizzata dalla lunga vertenza dei metalmeccanici, e dalla sua presenza e caratterizzazione nella formidabile mobilitazione della Val di Susa ; così come in altri paesi sono le concentrazioni operaie a dare il tono alla resistenza di massa (quella famosa classe operaia "morta" da tempo).

Soprattutto, quello che sembra chiaro è che si assiste ad una relativa radicalizzazione, ad un certo salto di qualità in queste mobilitazioni. L'exasperazione è davvero molto forte e diffusa, dopo tanti anni di mazzate subite, di degradazione delle condizioni di vita e di lavoro, fra cui la precarizzazione è l'aspetto più pesante e massificato. Lo scontro sui salari diventa virulento, dettato com'è dall'offensiva borghese, dai caratteri di vera guerra di classe internazionale, in cui agli avidi parvenù cinesi, al loro aggressivo imperialismo, spetta il posto di "avanguardia capitalista". I margini di mediazione sono risibili : la parola è solo alla lotta, alla forza che si è in grado di mettere in campo. Perciò queste ondate di lotta si stanno

*rivelando preziose, per i livelli di radicalità ma anche di consapevolezza, di maturità di classe che cominciano a manifestare. Ai comunisti sta il compito di costruire gli altri strumenti necessari per poterle dare sbocco e prospettiva. **Nella dialettica concreta e costruttiva tra le istanze dell'Autonomia di Classe ed il lavoro di costruzione del Partito Comunista - nei termini dell'unità del politico-militare, necessari a sviluppare una concreta strategia rivoluzionaria - sta la soluzione.** Bisogna raccogliere questa rabbia di classe **trasformarla in forza organizzata**, sul solo terreno che può permettere alla classe di uscire da questa spirale infernale di una crisi capitalistica storica che la condanna a una discesa senza fine.*

Questo terreno è quello della costituzione appunto nei termini dell'Autonomia di Classe e della tendenziale Guerra di Classe, per la presa del potere, per la rottura rivoluzionaria. Gli sforzi, sia sul piano dell'organizzazione di massa che su quello di partito, vanno concentrati e finalizzati a questi passaggi, a questa prospettiva.

Qui di seguito cerchiamo di analizzare alcune di queste lotte e di vedere appunto

come si possono sviluppare i suddetti termini dialettici, per avanzare nel processo rivoluzionario.

BANLIEUES IN FIAMME

L'ampiezza di questa sommosa è nelle cifre : migliaia di vetture e decine d'installazioni e edifici pubblici incendiati, oltre 3.000 arresti e fermi, circa 500 condanne – da un minimo di due/tre mesi al colmo di una condanna a 4 anni per una molotov - alcune decine di espulsioni dalla Francia in via di esecuzione. Nonché nuove leggi repressive in discussione, oltre all'instaurazione del copri-fuoco nei quartieri, in base ad una legge coloniale del 1955.

Le sommosse nelle banlieues sono ormai una pratica costante dalla fine degli anni'80 quando, dopo l'"ubriacatura social-cittadinista" con Mitterand, che aveva seminato le classiche illusioni sull' uguaglianza e la democrazia, esplose la rabbia dei giovani figli dell'immigrazione.

Alla somma di condizioni sociali proletarie si aggiungeva il crescente fenomeno razzista (Le Pen comincia la sua ascesa dall'84) e **la violenza polizie-**

sca che, in certe banlieues, assume i connotati dell'occupazione coloniale.

Sovente, dopo l'assassinio di uno o più giovani da parte degli sbirri – generalmente per futili motivi, un'auto rubata, un'inseguimento, un alterco verbale, un controllo che degenera - scoppiava l'emeute (la sommossa), coinvolgendo il quartiere o, al più qualche altro quartiere intorno. L'azione è condotta dagli amici, in senso largo, e poi dalle varie bande di quartiere, da tanti altri giovani che si solidarizzano, e anche da una parte degli adulti, delle famiglie (che per lo più partecipano poi alla marcia di protesta e al funerale, in generale sempre centinaia o migliaia di persone). A partire dagli anni '90, non saranno più solo le sommosse in occasione dei frequenti crimini polizieschi o delle sentenze d'impunità accordate dalla magistratura, ma si diffonderanno le serate di scontri, e i week-end soprattutto, come forma di contrasto del territorio all'invadenza della militarizzazione', ai soprusi e alle vessazioni quotidiane.

La loro intensità andava crescendo parallelamente alla degradazione sociale provocata dalla crisi capitalistica. Innanzitutto si formava quella

disoccupazione di massa dovuta alla grande ristrutturazione produttiva che, a ondate successive, non solo licenziava vasti strati operai ma per di più chiudeva le porte delle stesse fabbriche ai loro figli. Questi cominciano a vivere quelle condizioni di precarietà pesante, comuni ai quartieri proletari di tutte le metropoli.

Degradazione che, inevitabilmente, significa sviluppo dell'economia parallela extra-legale.

Questi strati proletari sono tipici della nuova configurazione del Proletariato Metropolitano dove è aumentata la **mobilità e l'interscambiabilità** tra le diverse figure e collocazioni nel ciclo produttivo-sociale : operaio-massa, operaio nei servizi, lavoratore stagionale, interinale, extra-legale, disoccupato. Tra queste collocazioni non c'è più separazione rigida (se mai c'è stata), o stabilizzazione, bensì forte e frequente mobilità. E più in generale è aumentato il grado di precarietà in tutte, e non solo per le specifiche forme contrattuali a termine.

Insieme sono andati aggravandosi tutti i fenomeni di miseria : scuole-ghetto, abitato degradato, sanità sempre più scadente, emarginazione sociale.

Secondo i canoni dell'offensiva reazionaria, di passaggio dal

sedicente "welfare state" al ben più reale "warfare state" (Stato di guerra), si tagliano i redditi al proletariato e si aumentano ai capitalisti, una parte inoltre va ad aumentare le spese di militarizzazione, interna ed esterna ! Il **precedente governo francese si è installato con una finanziaria di guerra** : tagli a tutti i capitoli di spesa, salvo tre che beneficiarono invece di aumenti - gli interni, la "giustizia", la guerra ! Così, da alcuni anni, seguendo gli altri grandi postulati "neo-con" di colpevolizzazione dei poveri e di "tolleranza zero", è stato drasticamente ridimensionato pure quel tessuto di associazioni di pompieraggio sociale che facevano appunto funzione di mediazione e contenimento delle tensioni, mentre sono state dati poteri e soldi agli sbirri. Cio' che da una certa soglia in poi si è tradotto in termini di vera militarizzazione dei quartieri. Alcuni crimini polizieschi furono molto odiosi e scatenarono grosse rivolte : quella del '98 nel quartiere di Barbès a Parigi, estendentesi in molti altri, durante alcuni giorni, in seguito all'omicidio di Makomè, un ragazzo nero, con un colpo di pistola in testa mentre era ammanettato ad una sedia nel commissariato e circondato

da sbirri che lo "interrogavano". E naturalmente, dopo qualche inchiesta-bidone e la sospensione dello zelante servitore, questo non subiva alcuna vera sanzione. L'impunità, l'auto-assoluzione ai servi di Stato, mettendo in luce la completa compattezza istituzionale con gli altri servi, la magistratura, quando si tratta di reprimere la classe proletaria.

Su questo terreno, cioè della mobilitazione contro l'impunità, si è consolidata nel corso degli anni l'esperienza politico-organizzativa più consistente : il "Movimento Immigrazione e Banlieues"- MIB. Nato sotto altra denominazione nei primi anni'70 nell'area della Gauche Proletarienne, il movimento maoista che era un po' l'equivalente di Lotta Continua, si sviluppo' sempre più separatamente (inanzitutto perchè la sinistra rivoluzionaria francese conobbe un tracollo pesante dopo lo scioglimento della G.P. nel '73), accentuando i suoi connotati specifici.

Così si concentro' nella mobilitazione contro le violenze poliziesche, contro i tanti soprusi istituzionali e di classe dentro i quartieri. Un asse portante ne fu la mobilitazione attorno ai "processi" agli sbirri, dove si esercitava appunto l'impunità.

E' stato sicuramente un lavoro meritorio e per diversi motivi, mantenendo un costante livello di mobilitazione ed aggregazione, ma la mancanza, ed il rifiuto, di una dialettica politico-ideologica più ampia portava quest'organismo a isolarsi sempre più in forme "identitarie". Lo stessa forma di lotta scelta, i ricorsi e le vie giudiziarie in sostegno alle famiglie coinvolte dagli omicidi, diventando principale, finiva per portare su sentieri scivolosi e comunque di separazione.

Non avendo mai superato il livello di Organizzazione spontaneista, disertando il campo politico-ideologico (pur se a partire da un'istintiva e giusta diffidenza verso la "sinistra", ma finendo per rifiutare anche percorsi di classe), il MIB si rinchiudeva in forme di aggregazione "identitarie", finiva per assecondare la volontà del potere di ghettizzare, etnicizzare lo scontro. Sul che non poteva non arrivare pure l'ombra lunga dell'integralismo islamico, che purtroppo si sviluppa politicamente e culturalmente nelle banlieues.

Qui bisogna affrontare quelli che sono i **caratteri interni del Proletariato Metropolitano**. Sicuramente bella definizione comprensiva delle diverse stratificazioni e specificità

che si possono incontrare in ogni paese, essa non deve essere usata quale formula risolvente le contraddizioni e le differenze in un facile richiamo unitario, idealizzato. Perché se il Proletariato Metropolitano è sicuramente realtà oggettiva, lo è molto meno soggettivamente, nella coscienza e nei comportamenti dei suoi appartenenti. Questo beninteso a seconda delle situazioni e dei percorsi politici esistenti. La vera ricomposizione soggettiva è sempre il fatto della lotta politica di classe, e della presenza di un Partito Comunista o quanto meno di un'Organizzazione capaci di assolvere il ruolo politico essenziale.

Ora, si dà il caso che la realtà di classe in Francia è stata attraversata dalle gravi fratture indotte dalle ristrutturazioni capitalistiche, e più largamente societarie, e da una prolungata e grave assenza di espressione politica comunista. I livelli di corporativizzazione e separazione si sono approfonditi. Solo negli ultimi anni, in particolare a partire dal grande movimento intercategoriale a difesa delle pensioni del '95, si è ridisegnata la tendenza inversa, ma sempre in assenza del fattore soggettivo.

I quartieri e banlieues dove si concentravano le masse operaie delle grandi fabbriche

sono stati investiti da quel processo di pauperizzazione e degradazione di cui si è detto, coniugandosi alla ventata razzista che, tra gli altri effetti, produceva quello della fuga dei bianchi da questi quartieri, in un circolo vizioso di degradazione perché, a loro volta, quelli che rimanevano risentivano cio' come uno smacco, una segregazione. Per esempio, portare i loro figli in scuole dove la metà buona sono figli d'immigrati, dove si finisce per imparare male pure lo stesso francese, dove il clima interno è difficile e richiede grosse capacità di adattamento, ebbene cio' è vissuto male e li spinge anch'essi all'abbandono del quartiere. Quanto al razzismo poi non fa che amplificarsi ed auto-alimentarsi reciprocamente; purtroppo è proprio in questi quartieri che i partiti razzisti hanno le loro più alte percentuali (anche se non come si vuol far credere, si mettono sempre in avanti le cifre del 20/25%, ma non si tiene mai conto dell'astensione che è intorno al 40% !)

Dal canto loro, i giovani proletari di colore è ovvio che abbiano risentito sempre peggio tutta la violenza segregativa e che quindi **esplodano, con i mezzi che hanno a portata, con i livelli di coscienza che**

hanno o meno. Una cosa che balza agli occhi è l'assenza persino di gruppi "rivoluzionari" su questo terreno dello scontro con gli sbirri, nessuno che sia stato capace di relazionarsi concretamente e quindi di rendere poi possibile uno sviluppo politico.

E questo in una fase in cui la crisi del revisionismo, la riduzione pesante del suo controllo su queste cinture metropolitane, apriva notevoli spazi. A parte gli impostori trotskisti che naturalmente hanno il preciso ruolo d'impedire lo sviluppo dei movimenti proletari in termini anti-istituzionali e di utilizzo della violenza, ma neanche i gruppi anarchici (che pertanto si sono molto accresciuti) o quelli d'ispirazione "autonoma" e emme-elle non hanno saputo porsi il problema e cercare d'incidervi. Cio' che si vede, nettamente ed in negativo, sono i limiti di un movimento rivoluzionario che non ha avuto la consistenza e la grande evoluzione nei termini di scontro armato in mancanza del quale ristagna in queste forme arretrate e impotenti.

Anche questo fatto, il platonismo, e l'impotenza dei gruppi rivoluzionari, finiva per alimentare il separatismo dei giovani banlieusards.

E oggi i problemi ci sono, eccome. Perché il lato negativo di questa grande sommosa è la sua completa mancanza di "anima politica", è l'essersi fatta rinchiudere nella logica del ghetto.

Vediamo alcune di queste linee di frattura .

I gruppi d'insorti sono quasi esclusivamente a base etnica , al punto che talvolta esistono pure scontri e separazione tra le diverse origini (in particolare tra arabi e africani). Questo fatto fa pensare ad una certa americanizzazione, sullo stile della sommosa di Los Angeles nel '92. Fatto che viene alimentato ad arte dalle ideologie identitario-religiose, e che conferma l'urgenza dell'intervento rivoluzionario, l'unico che sia portatore di internazionalismo conseguente.

Per contro non è per nulla vero il loro essere principalmente "delinquenti". Tasto subito battuto per criminalizzarli. A parte il fatto che il cosa sia la "delinquenza" è un altro terreno di scontro con la classe di criminali che è al potere, ma il dato vero e importante è invece che effettivamente la maggioranza degli arrestati è risultata senza precedenti giudiziari, quindi conferma che il movimento è stato molto vasto, che ha coinvolto **la gioventù**

proletaria in quanto tale e che la rabbia contro la violenza poliziesca è estremamente sentita e diffusa.

Altro problema è l'assoluta assenza delle ragazze. La ripresa di ideologie passeiste-religiose ha fatto danni nelle banlieues, rilanciando una buona dose di maschilismo e nostalgie patriarcali.

La separazione oggi è pesante, e le violenze contro le donne altrettanto. E per quanto i gruppi militanti abbiano fatto bene, l'anno scorso, a schierarsi contro la "legge sul velo islamico" affiancando la mobilitazione delle popolazioni di banlieues (perché il "laicismo" borghese è un identitarismo imperialista, usato per alimentare queste contrapposizioni e per spianare la strada a misure repressive), resta il problema di questa frattura e delle influenze reazionarie che vi trovano buon gioco.

La forma di lotta, gli incendi, di per sé non è certo sbagliata. Poi quando si tratta di un'insorgenza di questo genere non si può guardare troppo per il sottile. Oltre tutto, il tentativo di precisare il tiro c'è stata, nel senso che sono stati attaccati anche molti edifici pubblici : commissariati naturalmente, annessi di amministrazioni e

servizi sociali, tra cui scuole. Lasciamo alle belle anime dello "spirito-cittadino" l'indignazione per ciò, i proletari fanno bene ad attaccare pure queste scuole che servono solo a parcheggiarli in attesa di sfruttamento, alimentando ipocrite illusioni.

Semmai il problema venne con l'intensificarsi dell'incendio di vetture, perché lì finiva per ricadere troppo sugli altri proletari dei quartieri. Cosa che i partiti borghesi si sono naturalmente buttati a strumentalizzare. E la cosa effettivamente inquietante è stato il crescente sostegno della linea-Sarkozy tra settori popolari bianchi. Ma proprio qui è evidente il vero problema : **il vero problema è l'assenza di un'Organizzazione rivoluzionaria che, pronta sul piano politico-militare, sappia intervenire tempestivamente per cercare di dare un'indirizzo, un orientamento a questa disponibilità di massa alla lotta.** E' chiaro cosa avrebbe significato l'attacco organizzato a qualche commissariato o agenzia ministeriale, con forza e rivendicazione politica. Magari con un chiaro appello ai giovani ad uscire dai loro quartieri , a mirare più giusto.

Senza costruzione in questa direzione si rinforzeranno ancora le tendenze negative, e l'opera di disgregazione e divisione portate avanti dalle forze istituzionali. Questo è il nodo da risolvere, e non solo in Francia, ma diciamo che là la situazione politica di classe è relativamente arretrata, e purtroppo, perché è evidente che è ricominciato un ciclo ascendente di lotte che in Francia hanno una tradizione di scoppi violenti, radicali.

Così è stata la **lotta dei marittimi** delle linee tra Marsiglia e la Corsica, con la sua intensità fino al formidabile sequestro della nave, e l'intervento della truppa anti-guerriglia (il che non è niente male, per i riflessi nella coscienza proletaria). Poi è stata ancora una generalizzazione della lotta, in solidarietà e contro la repressione, Corsica e Marsiglia bloccate.

Così pure il rifiuto della Costituzione europea è stato un catalizzatore del malcontento popolare, frutto di tante mobilitazioni e tensioni che esistono. Per quanto espressione sul becero terreno istituzionale, non era cosa da poco quando si sa la potenza mediatico-ricattatoria che il sistema dispiega in questi casi . E infatti è stata vissuta come una grande vittoria e ha dato notevole impulso all'investimento militante suc-

cessivo. Insomma qui si vuole solo rilevare che le masse sono in movimento e in fase di radicalizzazione, questo con tutte le loro contraddizioni. E che è **solo la presenza di una forza rivoluzionaria determinata, con una strategia, una linea politica, ma anche una capacità politico-militare per concretizzarle, che puo' valorizzare questi movimenti, favorendo la loro unificazione in termini di classe.**

Restano delle considerazioni sugli sviluppi da parte statale. In questa vicenda, come in tutte le altre simili, la risposta del potere è, unitamente a qualche concessione di facciata, un ulteriore indurimento repressivo. I toni di Sarkozy sono terribili, di criminalizzazione ad oltranza, e di immediata legiferazione da militarizzazione.

Estendendo l'intervento da nuove misure anti-terrorismo fino a misure sulla scuola finalizzate a espellerne ancora più rapidamente i giovani condannati alla più bassa condizione proletaria, o a misure ricattatorie contro le famiglie.

Interessante rilevare come gran parte dell'ex-socialdemocrazia si sia allineata a questa linea.

Le similitudini con la lotta della ValSusa sono in queste due

casi evidenti, nel gioco delle parti tra il governo fascistoide e i nuovi cloni del Capitale ad alta velocità, i miserabili ex-revisionisti.

Ma il loro fanatismo repressivo finisce per provocare ancora più resistenze. E così che il governo si è impelagato in una vicenda apparentemente secondaria, ma che ha la stessa risonanza che da noi il revisionismo contro la Resistenza. Un branco di onorevoli ha fatto passare l'obbligo per i testi scolastici a far menzione del "ruolo positivo della colonizzazione francese", suscitando proteste popolari che in qualche modo intersecano la rivolta delle banlieues. Il prode sceriffo governativo è stato così impedito, ai primi di dicembre, di sbarcare nelle colonie antillesi da folle ostili che ricordavano che il colonialismo era e resta un crimine immondo : un sonoro ceffone per questo malato della sua immagine. Vicende queste che dureranno di sicuro, alimentando lotta e resistenze popolari.

Ma quello che va ben tenuto presente è che questa escalation repressiva-militarizzante continuerà e ancor peggio. Non ci sono più terze vie, aggiustamenti, correzioni per vie pacifiche. L'unica questione da porsi è quella dell'affrontamento di un sistema

irreformabile che sta svelando la sua immanente natura parassitaria e criminale sull'intero pianeta, e di attrezzarsi in questo senso.

Cioè con un livello di organizzazione che sia in grado di rapportarsi alle spinte proletarie, offrendo loro i mezzi della loro rabbia, degli obiettivi, un orientamento di prospettiva.

LA RIVOLTA CONTRO IL C.P.E.

Il C.P.E. – Contrat Premier Emploi – è l'ennesima trovata governativa per attaccare e rimodellare il mercato del lavoro, per aggravare sensibilmente le condizioni del lavoro salariato. Ennesima perché fa seguito a tanti altri provvedimenti di questo genere, che hanno scadenzato gli anni ed i diversi governi, di destra o di sinistra, borghesi. Questo C.P.E. è particolarmente grave perché instaura una specie di arbitrio padronale : durante i primi due anni d'impiego è soppressa la "giusta causa" per motivare un licenziamento, cioè i padroni potranno licenziare senza motivazione e senza preavviso. Il salariato non avrà alcuna possibilità legale di ricorso. Cio' riguarderà i giovani, fino all'età di 26 anni. Un bel sistema per inau-

gurare l'entrata nel mondo dello sfruttamento : una sonora bastonata per far piegare la testa ! Naturalmente la cosa in sé non è che un aggravamento di una precarizzazione che è già predominante (basti pensare al peso del lavoro interinale che, in Francia, concerne fino ad un terzo

della forza-lavoro nelle grandi fabbriche e nei cantieri edili), ma la misura è stata risentita dalla gioventù in modo particolarmente offensivo.

Le lotte sono iniziate in alcune università, agli inizi di febbraio. La svolta si è avuta con lo sgombero militare della famosa Sorbonne di Paris, il 15 marzo ; sgombero intervenuto immediatamente il giorno dopo la sua occupazione da parte di alcune centinaia di studenti. Questo governo non vuole mai mancare alla sua immagine di "sceriffo": "tolleranza zero" e militarizzazione del "confronto sociale" essendo le sue parole d'ordine.

Bisogna considerare che l'entrata della sbirraglia in un'università, in Francia, è considerata un vero e proprio oltraggio, vigendo per così dire un tacito rispetto istituzionale a non varcare certi limiti. Il precedente più recente risale al '68. Così si è scatenato lo scontro, è dilagata la protesta. A centinaia sono accorsi dalle altre università della regione parigina,

e lo scontro con le forze di repressione è diventato costante. Così come si estendevano in tutto il paese, in tantissime città, e in modo particolarmente forte nei poli come Marseille, Lyon, Toulouse, Bordeaux, Rennes, Nantes.

E' a questo punto anche che entrano in campo le forze sindacali.

Naturalmente l'interesse proletario a resistere ad una tale legge è evidente, la pressione della base si è fatta sentire, le stesse burocrazie sinacali hanno di che perdersi.

Insomma l'estensione della lotta al mondo del lavoro si è data in modo abbastanza naturale, diretta. Le varie "giornate d'azione", indette dai sindacati, si sono susseguite con successi di piazza sempre crescenti, dalla prima a febbraio con un milione circa di partecipanti, alle ultime con i tre milioni! Gli scioperi sono stati meno massicci, a macchia di leopardo, ma comunque significativi. E poi è una costante degli ultimi anni il fatto che la resistenza proletaria preferisce l'utilizzo della piazza agli scioperi, estremamente costosi e rischiosi

(questo è un fatto assolutamente relativo e soggetto a cambiamenti, ma per il momento è piuttosto così). Il successo di questa lotta è

indiscutibile, per estensione, tenuta, intensità. Oltre tutto si verifica lo stesso fenomeno che si è dato in altre mobilitazioni analoghe negli ultimi anni : il **vastissimo sostegno popolare, fino allo "sciopero per procura"**, cioè l'appoggio a chi lotta dalla parte di chi lottare non puo' (la gran massa dei salariati delle piccole imprese, in particolare).

Ma un altro dato capitale, che la dice lunga sull'acutizzazione delle contraddizioni e dello scontro di classe, è l'estendersi e l'intensificarsi della violenza di piazza.

Al di là delle considerazioni particolari, è inanzi tutto il dato generale che va considerato : a misura che le lotte sono più drammatiche, per il loro contenuto, per la posta in gioco (e qui si parla ormai di masse di giovani che vedono "nero" quanto ad un loro futuro), le forme di lotta si radicalizzano ed il ricorso alla violenza diventa anch'esso "naturale". Non sappiamo esattamente quanto essa sia solo il fatto spontaneo della lotta, e quanto vi sia l'intervento organizzato di gruppi militanti che cominciano ad evolvere ed a porsi questa questione fondamentale. Di certo la dimensione di arresti e fermi parla chiaro : sicuramente oltre due-

mila, a significare l'ampiezza degli scontri.

C'è ancora il problema delle "contraddizioni in seno al popolo", con questa violenza delle bande di periferia, violenza cieca che prende di mira pure gli studenti in lotta.

Anche qui, non ne conosciamo le reali proporzioni. Può essere un fatto marginale, di "parassitismo" della lotta, oppure qualcosa di più serio ed in prolungamento delle rivolte di banlieu dello scorso autunno. E' difficile farsene ora un'idea, soprattutto perché pesa il lavoro degli impiegati di Goebels, i giornalisti-sbirri che fanno di tutto per denigrare, criminalizzare le rivolte proletarie: certe immagini, che magari riflettono fatti relativamente marginali, sono amplificate ad arte e martellate, per dire "rivolta e delinquenza".

Certo le contraddizioni esistono, e come abbiamo già detto rispetto alle banlieues, i fenomeni negativi ci sono ed attraversano un corpo proletario per di più contaminato dai tanti veleni, e dell'ideologia dominante e dei retaggi oscurantisti. Ma solo gli opportunisti di sempre possono prendere cioè a pretesto di altera indignazione (per infine condannare sempre ogni manifestazione

di violenza proletaria e proporre le loro vie di pacificazione) e non porsi l'unico problema serio da risolvere : **come raccogliere questa radicalizzazione di massa, questa tendenza alla violenza, e trasformarla dentro un uso organizzato e politicamente finalizzato, dentro una strategia.** Solo offrendo questo sbocco concreto si potrà pure contenere e contrastare le tendenze negative alla violenza cieca e "implosiva", offrire una concreta e credibile alternativa.

Lunedì 10 aprile il primo ministro de Villepin capitola : ritiro delle misure principali del C.P.E. **E' una vittoria, chiara e forte !** Le università restano in stato d'agitazione, e anche molti licei. Obiettivi su cui approfondire il movimento non ne mancano, e questa grande prova di forza ha galvanizzato molti settori e militanti. "a suivre.."

VAL SUSA : UN SALTO PER I MOVIMENTI DI MASSA ?

La lotta della Val Susa costituisce una svolta qualitativa nella dinamica delle lotte di massa, per le sue numerose caratteristiche "innovative": dalla consistenza del movimento e dalla sua irresistibile ascesa al carattere popolare, dal carattere "oltre-ecologico"

alla critica sistemica sempre più profonda, dalla direzione di massa alla presenza sempre più caratterizzante di alcuni settori operai, e altro ancora. La sua stessa ratifica come lotta d'interesse generale, con la calata massiccia di delegazioni e comitati/organizzazioni da tutta Italia, in almeno due grandi occasioni, l'ha fatta uscire dal cantone di lotta locale e le ha aperto ben altre prospettive, le ha conferito ben altra portata. Perciò ci sembra utile sviscerarne i vari elementi, analizzarla attentamente.

La manifestazione del 17 dicembre a Torino ha sancito la convergenza di una serie di "lotte ambientali" in corso : "No-TAV / No Inceneritore, Uniamo le ribellioni", questo striscione ben significava questa convergenza. E questo è stato possibile non solo in virtù d'uno sforzo di coordinamento (cioè sul piano organizzativo e "formale"), ma ben **per la portata dei contenuti di queste lotte, che oltrepassano la semplice questione rivendicativa.**

Finalmente esse sono uscite dalla tutela ecologista, dalla dimensione data loro dai partiti verdi, dalle ristrettezze e subalternità al sistema cui questa tutela li condanna (certo que-

sto avanzamento è assolutamente precario e reversibile, dovremmo aver imparato che la lotta contro le posizioni sbagliate e piccolo-borghesi è una lotta continua, e a livello dei movimenti di massa ne segue gli alti e bassi).

Cio' che è emerso prepotentemente è che "un'intera popolazione" ha detto No ad un modello di sviluppo imposto (come sempre) con il concerto di mezzi politico-istituzionali-mediatici.

Ricordiamoci, in particolare, i cordoni sanitari, i filtri di sicurezza che la lotta ha dovuto superare, spezzare : dal ricatto del "pensiero unico" per cui oggi, col consenso partitico di destra e sinistra borghesi sulle questioni di essenziale interesse capital-imperialistico - pardon, dell'"economia nazionale" -, ogni idea dissenziente subisce il vero e proprio silenziamento mediatico o, a scelta, la distorsione, denigrazione, criminalizzazione. Fino al (dulcis in fundo) processo di assimilazione preventiva al diavolo terroristico ("anche se non l'hanno ancor fatto, lo stanno favorendo..")

Dal terrorismo ricattatorio, per cui ogni opposizione viene minacciata di sanzioni (da parte del "libero mercato", della divina Commissione Europea, o di più nostrane e burocratiche istituzioni),

al tentativo di mobilitazione nazionale contro l'egoistico interesse locale corporativo.

L'operazione di criminalizzazione nelle vesti del pericolo terrorista è naturalmente la carta più pesante. Rileviamo, e ricordiamoci bene, che tutti (!) i partiti borghesi l'hanno giocata, all'unisono

E i più odiosi finiscono per essere gli ex- revisionisti (ex, perché ormai sono solo ossequiosi servi dello Stato borghese), che non osano nemmeno evocare l'unico vero terrorismo esistente in Valle

E cioè quello delle trame nere di alcuni servizi segreti (tra cui un eminente serial-killer, reconfesso della bazzecola di undici omicidi) con i loro compari Karabinieri e certi interessi capitalistico-mafiosi ! Il loro utilizzo di bombe non rivendicate (come da costume di questi vigliacchi), o di altre torbide operazioni, è ben conosciuto dai primi anni'90. Cio' che porto' all'assassinio, per mezzo del carcere, dei due compagni Sole e Baleno. E diciamo questo non certo per "pacifismo", ma per semplice constatazione di fatti, tra cui non risulta **purtroppo**, per il momento, presenza di organizzazione armata di parte proletaria capace di assumere un ruolo pure dentro un movi-

mento popolare di questo tipo (problematica dell'organizzazione e della strategia rivoluzionaria che, d'altronde, non si vanno a risolvere dentro situazioni di questo tipo).

Il ricorso alla criminalizzazione terroristica di fronte ad un movimento di queste proporzioni la dice lunga sui margini di mediazione oggi esistenti, e sul modo di gestire la lotta di classe da parte statale. Conferma in pieno l'analisi sulle legislazioni "anti-terroistiche" come di involuzione ulteriore da parte borghese verso una blindatura in funzione di guerra di classe, interna ed esterna.

Solo la forza e la determinazione del movimento di lotta, di fronte a questa aggressione, sono riuscite a stoppare il tentativo di metterlo sulla difensiva, di disorganarlo.

E ricordiamoci bene la funzione portante, fondamentale dell'apparato mediatico che (come giustamente denunciavano nel '98 i compagni anarchici, rispetto alla campagna di criminalizzazione che porto' ai due assassini) prepara, spiana la strada alla truppa, agli esecutori di repressione. Il ruolo di questi fabbricanti di menzogne, di Goebelsiana filiazione, è enormemente aumentato, e lo si vede in tutte le operazioni di

aggressione di classe, all'interno dei confini, e imperialistiche all'esterno. E' mai immaginabile una di queste operazioni senza tutta l'opera di falsificazione-intossicazione-isterizzazione che questi servi miserabili imbastiscono, secondo la voce del padrone ?! E' solo così che se ne puo' arrivare ad un dispiegamento di truppe da vera e propria occupazione militare, militarizzazione e sospensione di "legalità", infine all'esercizio della loro missione democratica: il pestaggio di massa,"alla genovese".

Ma proprio lì si è vista la forza del movimento :

l'immediata risposta di massa, con gli scioperi spontanei ed i blocchi delle vie ! Azioni già realizzatesi diverse volte, ma in questo caso con ancor più determinazione e significato.

E un paio di giorni dopo la grande rivincita, con l'espugnazione del cantiere di Venaus ed un, seppur minimo, rinvio di buone maniere alla truppa.

In tutto cio', all'evidenza, cio' che è stato decisivo è **l'alto livello di auto-organizzazione di massa**, il fatto che la lotta sia stata presa in mano e condotta dai suoi stessi interessati, mettendo "ai margini" bonzi e rappresentanti

istituzionali vari. Fatto che è sempre decisivo e determinante per le possibilità di sviluppo della lotta, sia dal punto di vista della sua continuità che da quello dei contenuti. E qui bisogna dire, una volta tanto, che l'apporto di alcune aree politiche "di movimento", come quella anarchica e quella di Askatasuna, è stato molto positivo, ha assicurato questo sviluppo dell'autonomia della lotta.

Quanto ai contenuti, ci sembra che, giustamente superando la parzialità del ristretto obiettivo immediato, questa lotta ha finito per mettere in discussione vari aspetti e questioni, quello che solitamente si definisce "**modello di sviluppo**" :

1) L'intreccio di interessi capitalistici attorno alle "grandi opere". Opere che, il più sovente, non hanno ricadute in loco, essendo infrastrutture di transito, ed obbedendo unicamente a criteri funzionali alle esigenze del ciclo capitalistico. Così all'evidenza "la grande velocità" serve agli "uomini 'affari'" ed al transito merci, nella logica dei grandi corridoi che le potenze imperialistiche stanno ridisegnando ovunque (di cui quelli tra Asia ed Europa, per i rifornimenti energetici, sono i più colossali e rivelatori di tutta questa logica, di questo modello di

sviluppo). Attorno al dispiegamento di capitali pubblici, si raccolgono così vari gruppi capitalistici, in un nodo di interessi politico-economici di vasta portata. Sappiamo poi che le grandi opere sono luogo privilegiato del più ingordo affarismo speculativo, dei più sordidi intrecci.

2) **Lo stesso concetto di velocità viene messo in discussione.** Chi è che decide qual è la velocità, e perché ? L'apparato politico-mediativo presenta le cose sempre belle e pronte : "è così!", con tutta una sequela d'insulti per chi "non capisce"; "è il progresso", sorta di nuovo fatalismo. La lotta ha mandato all'aria queste imposizioni, ha in qualche modo riaperto la questione.

3) Lo sconvolgimento dei territori, nel più completo disprezzo delle popolazioni locali, della loro storia e radicamento. Sconvolgimento che implica anche nuovo inquinamento, vista la presenza di amianto e uranio. E vista la storia di criminalità capitalistica legata all'utilizzo di tali minerali, è sacrosanto opporci fermamente.

4) In modo più indiretto, meno immediato, ma la questione

della velocità e dello sconvolgimento

dei territori rinvia alla questione degli attuali modelli di consumismo energetico (e di consumismo tout-court) che, spinto in avanti dalle logiche concorrenziali e dagli appetiti famelici degli imperialismi emergenti (Cina e India), ha già effetti devastanti "**Velocità-progresso-consumismo**", sono modi di essere delle **leggi del Capitale**, modi di manifestarsi attuali delle sue esigenze e del suo ritmo. Perciò è molto interessante che una lotta, approfondendosi, arrivi a toccare questo nodo di contraddizioni, questi interessi.

5) Le connessioni rispetto alla costruzione dell'Europa imperialistica : come non pensare al volano di leggi anti-operaie (come la direttiva Bolkestein e quella sugli orari di lavoro che ne ha fissato il tetto legale a 65 ore settimanali ! giustamente per settori come quello dei trasporti). La velocizzazione, l'intensificazione di ritmi e cadenze, il taglio dei tempi, purse su registri diversi, obbediscono tutti alla stessa evidente logica, finendo per ritrovarsi, per agire, influire l'uno sull'altro.

6) La connessione con le altre "lotte ambientali": Acerra, Messina, Venezia, La Madda-

lena, ecc. In alcune è appunto emersa la tendenza a superare la mera logica ecologista, e una loro connessione è possibile solo nell'affermarsi di questa tendenza. Nella tendenza ad impattare aspetti delle leggi di funzionamento capitalistico, e ad **affrontare gli interessi in campo come interessi di classe**.

- 7) Infatti un'evoluzione importante della lotta in Valle è stato appunto l'entrata in scena delle componenti operaie : da un lato, la generalizzazione degli scioperi nelle fabbriche della Valle (fino ad alcune a Torino), e dall'altro l'intervento organizzato, l'apporto nel corso dei momenti di lotta. Così l'apporto della FIOM e dei chimici è molto caratterizzante, ancor più essendosi dato in contrasto con le confederazioni e l'orientamento politico predominante. Certo, la FIOM è quello che è, e corrisponde anche ad una ripartizione di ruoli, le strutture più vicine alla base dovendo "seguire le masse", per recuperarle.. Ma resta il fatto di questa presenza operaia nella lotta, di questa connotazione di classe.

Infine, e a vario titolo, questi elementi rinviano ai limiti della lotta di massa. Perché questi

nodì non si possono affrontare e risolvere a quel livello d'iniziativa. In fin dei conti, toccano le leggi di funzionamento del modo di produzione capitalista, e quindi è impensabile che una lotta, per quanto massificata e radicale, possa incidervi. Contrariamente a quanto pensano le nuove versioni del movimentismo altermondialista. Ma l'importante è che masse in movimento arrivino a toccare le questioni, le mettano in discussione, praticino una critica nel vivo della lotta.

Dopo di che, è questione politica : **il lavoro per il Partito si situa proprio lì, sulla frontiera tra il potenziale espresso dai movimenti e i compiti che questi non possono assumere**.

Strategia, linea politica, programma basati nell'unità del politico-militare, per poter attaccare ed incidere sul piano dei rapporti generali tra le classi, per indicare e concretizzare il percorso rivoluzionario che possa affrontare, tendenzialmente, queste famose leggi capitalistiche. Perché solo in un processo rivoluzionario, dunque di lotta per il potere, queste leggi si potranno affrontare. Solo con la conquista del potere, da parte del proletariato, si potranno cominciare a demolire . Senza

chè "un altro mondo resterà im-possibile".



Inchiesta operaia - Inchiesta operaia - Inchiesta operaia - Inchiesta

Sciopero della AEG a Nürnberg inizio 2006: "la vostra lotta è la nostra lotta"
I rapporti sociali sono modellati, plasmati dal modo di produzione. La lotta rivoluzionaria deve toccare tutti gli aspetti dei rapporti sociali. Il capitalismo merita di essere distrutto perchè impesta ogni angolo della vita sociale, e personale. La tossicità/nocività dei cicli produttivi non sono dovuti solo alle sostanze o ai processi lavorativi in sè, ma soprattutto al modo di produzione, alla sua finalità, al suo modo di trattare gli esseri umani ; ed ai rapporti sociali di classe che stabiliscono il valore, il prezzo della vita. Ricordiamo che oggi, nella "civilissima Europa", il differenziale di vita tra operai e padroni è di circa 8 anni ! (secondo statistiche ufficiali, borghesi) Altro che "valore sacro della vita"..
Su queste questioni, è importante raccogliere le esperienze

proletarie e i materiali di ricerca. Per sostanziare la critica e l'organizzazione, a tutti i livelli. Per articolare la critica pratica al capitalismo, per giungere alla coscienza che
"Il capitalismo non ha difetti - E' il difetto !"

**Il capitalismo è morte!
Morte al capitalismo!**

Il caso amianto

Uno dei provvedimenti meno conosciuti del governo Berlusconi, passato in sordina e mai più ripreso nell'ambito della campagna elettorale, è quello che stabilisce la definitività delle sentenze di assoluzione in primo grado, l'impossibilità di ricorsi contro in appello e in cassazione. Quello che nessuno ha detto è che questa disposizione, passata per garantista, apre la porta all'impunità definitiva per tutti i crimini commessi dai padroni e dai loro sgherri ai danni degli operai e delle masse popolari. Crimini che spesso, come dimostra il caso amianto, trovano la compiacente elargizione di assoluzioni da parte dei magistrati di primo grado.
Se proprio cio' non bastasse, sempre il governo ha elargito la

generosa legge sulla prescrizione, che taglia tutti i tempi di prescrizione delle pene comminate. Per certi reati, naturalmente, e per certi più che per altri : e anche qui tutti i crimini padronali, come gli omicidi da amianto, appunto! Se vi fosse ancora bisogno di dimostrare il carattere criminale e portatore di morte del modo capitalistico di produrre il caso

con l'amianto, il secondo, oltre a questi, colpisce l'intera popolazione delle zone dove sono situati gli impianti industriali.

Dopo diverse denunce da parte di operai colpiti da queste malattie, solo nel 1962 verrà stabilito in maniera definitiva quello che tutti i dirigenti criminali delle imprese

del ciclo dell'amianto sapevano già da tempo, cioè che l'amianto è fortemente cancerogeno.

Inchiesta operaia - Inchiesta operaia - Inchiesta operaia - Inchiesta

amianto ne è la più chiara espressione attuale.

Grazie alle sue "ottime" caratteristiche fisiche, chimiche e meccaniche l'amianto è stato usato e continua ad esserlo per fabbricare migliaia di tipi diversi di prodotti industriali. E' stato usato in quasi tutti i settori industriali e in particolare in quelli navale, ferroviario, edile e siderurgico.

Questo massiccio utilizzo è continuato ben oltre la scoperta della pericolosità per la salute e la vita umana della polvere e delle fibre di amianto. L'Asbestosi, la malattia professionale delle produzioni che utilizzano l'amianto, fu già individuata nel 1900 in Gran Bretagna. Nel 1934 fu individuato il Mesotelioma, un tumore della pleure. Mentre la prima colpisce esclusivamente chi lavora

Qualunque tipo di amianto! Anche se fino agli anni '90 i servi del capitale in campo medico cercheranno di accreditare la tesi che l'amianto bianco è molto poco dannoso e che quindi è possibile un suo uso.

Su questa mistificazione hanno dilazionato le produzioni cancerogene e questa azione criminale cosciente, che ha mandato alla morte centinaia di migliaia di operai e di loro congiunti in tutto il mondo, la hanno tenuta nascosta per decenni approfittando del fatto che il Mesotelioma può covare fino a 40 anni prima di provocare esiti mortali. A causa di questo lungo decorso della malattia oggi le stesse fonti istituzionali stimano che nei prossimi 15 anni l'amianto ucciderà 15.000 lavoratori in Italia e 200.000 nell'Unione Europea.

Lavoratori che hanno già contratto il tumore.

Naturalmente anche oggi che la produzione e l'utilizzo dell'amianto viene via via vietata nelle metropoli imperialiste sotto la spinta delle lotte e delle denunce operaie (in Italia nel 1992, in Francia nel

giustamente, rivelano il loro carattere di istituzioni borghesi ! Bisogna poi considerare che questi infami capitalisti hanno decentrato il grosso delle produzioni nei nuovi inferni dello sfruttamento operaio (nelle aree dipendenti, oppresse del Tricon-tinente) e che, dall'altro lato,

Inchiesta operaia - Inchiesta operaia - Inchiesta operaia - Inchiesta

1997, in Svizzera e Belgio nel 2002, in tutta l'Unione Europea nel 2005), nel resto del mondo si continua a produrre la morte bianca seguendo le classiche linee della delocalizzazione delle stesse imprese verso le aree della periferia: ad esempio in India, Brasile, Egitto, Uzbekistan ecc..

Non si tratta di una particolare deviazione criminale in alcuni comparti della produzione capitalista, di qualche piccola banda di capitalisti particolarmente zozzi che lucrano sulla vita della gente. Non si tratta di una degenerazione che si può aggiustare con le riforme o ripagare con le briciole dei risarcimenti. In effetti le numerose lotte esistenti da anni, e in molti paesi, non riescono ad andare al di là di queste piccole riparazioni (anche se sacrosante e simboliche) e dovendo battere duramente non solo contro i padroni ma pure con quelle istituzioni (come l'INAIL e la medicina del lavoro) che,

sostituiscono i materiali sputtati con altri che naturalmente vengono ricercati con gli stessi criteri dei precedenti. Così, salvo garanzie di facciata, ci si trova di fronte ad altri materiali rischiosi e di cui si sa per lo più che "se ne sa poco.." E' il caso della fibra di vetroceramica, che ha sostituito l'amianto in diverse applicazioni. Solo gli "stupidi" pennivendoli e i "riformisti" possono dar credito a tali baggianate.

L'esperienza insegna che se non si cambia sistema, se non si eliminano le cause gli effetti resteranno. Cambieranno al più le forme specifiche. Ed il problema grosso che si trovano di fronte le lotte è proprio questo !

Le stragi da amianto sono uno degli esempi oggi più eclatanti del carattere criminale che pervade l'intero modo di produzione capitalista in tutto il suo processo storico. Carattere che ha alla base lo sfruttamento e l'oppressione dell'uomo sull'uomo per trarne profitto.

Le ripetute sentenze di assoluzione dei padroni assassini e dei loro galoppini mostrano

nelle "nuove" aree di accumulazione. Per quanto vada sostenuta qualsiasi lotta che gruppi di

Inchiesta operaia - Inchiesta operaia - Inchiesta operaia - Inchiesta

chiaramente l'assurdità della linea revisionista, di quelli che perseguono illusoriamente la condanna penale dei padroni nell'ambito del sistema borghese. Lo stato borghese e il suo sistema giudiziario infatti non possono condannare realmente la classe di cui sono espressione. Ricordiamo uno degli esempi più allucinanti di questa impossibilità di "giustizia", l'assoluzione in blocco dei padroni e dirigenti di quella fabbrica di morte che è il Petrochimico di Marghera. Pure la stampa borghese era molto imbarazzata. Però' gli operai ricordano che non tutti sono andati assolti...Un direttore ed il suo vice ebbero un incidente sul lavoro. L'unico in cui possano incappare gli sfruttatori incravattati...dimissioni definitive, da parte delle Brigate Rosse !

Forza del movimento rivoluzionario in Italia, arrivato ad articolare la ricca esperienza di lotta operaia su questo terreno, con l'iniziativa combattente, d'attacco. Oggi le questioni si ripropongono, e ad un livello di aggravamento delle contraddizioni sociali, con la feroce devastazione capitalistica

operai riescono a mettere in piedi, è chiaro che qui si pone il problema generale di farla finita con un modo di produzione, mortifero e irrifornabile. La lotta immediata è utile soprattutto per accumulare forza e mobilitare largamente nella società, esattamente come succede in Val di Susa.

Dove peraltro esiste anche questo problema di amianto. Ma l'esperienza, la conoscenza, l'inchiesta, e i risultati delle lotte vanno visti principalmente, appunto, come terreno di accumulazione di forze, sulla base della critica pratica a questo modo di produzione, ai suoi rapporti sociali, in funzione dello sviluppo del processo rivoluzionario.

Inchiesta operaia - Inchiesta operaia - Inchiesta operaia - Inchiesta

Solo con la via rivoluzionaria, solo con la conquista del potere da parte della classe operaia, solo con la distruzione dello stato della borghesia imperialista si può eliminare le produzioni di morte, instaurando il socialismo. Il sistema in cui la produzione dovrà essere riorganizzata distruggendo il principio stesso di profitto e interesse privato (sorgente infinità di mostruosità criminali) ; riorganizzata sulla base dell'interesse comunitario che, solo, puo' permettere di affrontare i vari problemi economici-sociali-ambientali per decisione e nel rispetto di una comunità realmente esistente (e non dell'attuale cinica farsa, fondata sulla violenza di classe).

2005 Spagna, lotte dei dockers



DALLA TRICONTINENTALE AI CENTRI IMPERIALISTI

L'INTERNAZIONALISMO E' NEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO

Il 29 ottobre '65 cadeva, per mano degli imperialisti, il compagno Mehdi Ben Barka. Dirigente rivoluzionario marocchino, esule, svolgeva un grande ruolo in seno all'Organizzazione di Solidarietà dei Popoli di Asia, Africa, America Latina
- la Tricontinentale – unendo la lotta di liberazione nazionale per i popoli oppressi alla prospettiva dell'internazionalismo proletario e dell'unità fra popoli liberi

L'America Latina sta vivendo un periodo di grande effervescenza di classe.

Si direbbe esaurita la pressione annichilente della lunga stagione dei regimi militari. Non che sia vera la barzelletta borghese sullo "ristabilimento della democrazia", la realtà essendo, molto più prosaicamente, un nuovo assetto in cui il terrore di Stato è assimilato e coperto nelle forme democratico-istituzionali. Insomma, anche lì, il fascismo è sempre una parentesi (alla

lunga scomoda per la stessa borghesia) e la forma politica del dominio di classe è in realtà quella dei **regimi di democrazia formale borghese, a rivestire la struttura portante della contro-rivoluzione preventiva.**

Ma diciamo comunque che si è esaurita la fase dominata dal puro terrorismo dei regimi fascisti, che si erano incaricati di fronteggiare e stroncare l'ondata rivoluzionaria e popolare degli anni '60/'70.

I regimi militari non riuscirono mai a spegnere la resistenza e, a lungo termine, non sono convenienti per la stessa borghesia essendo una camicia di forza troppo stretta, che intralcia il normale decorso della vita economica, crea troppi problemi sociali, riduce troppo la base di consenso politico. Il fascismo storico (l'italiano e il tedesco) erano fondati, oltre che sulla essenziale funzione contro-rivoluzionaria, anche sulla tendenza alla guerra inter-imperialista, cosa cui i regimi sud-americani non possono certo aspirare. Per cui, esaurita la prima funzione, è cessata anche la loro ragione d'esistere.

La transizione è variata da paese a paese, in tempi e modi, ma in generale si può dire che è stato influente il modello spagnolo, che è imperialismo im-

portante laggiù, cioè quella “riforma” che consiste nell’operazione di passaggio tra le due forme di dominio borghese, garantendo la sostanziale continuità di classe. Nell’epoca imperialista, “la borghesia non torna più indietro dal fascismo”. Nel senso che non può più rinunciare alla sostanza autoritaria e militarista del suo dominio, e perciò, pur riadottando le forme istituzionali democratiche, formali per l’appunto, conserva al loro interno il nocciolo duro della tendenza fascistizzante. Quella che chiamiamo la “contro-rivoluzione preventiva”. Il che significa che lo Stato borghese è strutturato innanzitutto attorno all’esigenza di prevenire e impedire l’affermarsi della Rivoluzione Proletaria, percependola (per esperienza storica e istinto di sopravvivenza) come l’unico vero nemico mortale per il suo sistema. Così, esso ha fatto proprie mezzi e strutture che più efficacemente ha utilizzato a questo fine, in parte “clandestinizzandole” dentro gli apparati più riservati, come la ricca esperienza dei servizi segreti italiani ci ha dimostrato. O come, per venire all’America Latina, il riciclaggio massiccio di nazifascisti europei (per mezzo

degli USA e del Vaticano) dentro gli apparati della repressione dei vari Stati.

L’ONDATA LIBERISTICA DEGLI ANNI’80

Contemporaneamente alla “transizione democratica”, l’America Latina visse la grande ondata liberistica. Già i regimi militari avevano disfatto le velleità nazional-populistiche, i tentativi della borghesie nazionali di affermare un’indipendenza nazionale economica. Con i vari generali al potere, è l’imperialismo (US principalmente, ma non solo) a imporre la direzione di marcia. E’ l’epoca di Reagan e dei “Chicago boys”, gli economisti d’assalto del monetarismo puro, della dittatura di FMI e BM, che impongono aggressioni feroci alle condizioni proletarie, i cui Piani di Aggiustamento Strutturale passarono a suon di repressioni di piazza, di migliaia i morti ammazzati da sbirri e esercito. In un primo tempo, ciò si tradusse in un semplice impoverimento anche economico, continuando un sistematico esodo di capitali, sia per conto delle oligarchie e delle multinazionali, sia attraverso il meccanismo criminale dei debiti. I primi anni’80 furono così catastrofici (di cui la crisi

d'insolvenza del Messico resta il simbolo) da obbligare le centrali finanziarie imperialiste ad intervenire per evitare danni al loro sistema internazionale. Ma, così ridotta e prostrata, l'America Latina ridivenne interessante. Le condizioni sociali, i rapporti di forza di classe erano di nuovo propizi al capitale, e così negli anni '90 si assiste ad un'ondata di Investimenti Diretti da parte delle multinazionali. Ondata che corrisponde anche alla montante "delocalizzazione", alla nuova ondata di "mondializzazione" o meglio di ripartizione delle risorse mondiali tra i gruppi imperialistici. Questo movimento di rientro di capitali è caratterizzato almeno in due sensi. Il primo è il rafforzamento delle presenze storiche, consolidate, come quella di Fiat in Brasile e Argentina: è appunto di questi anni la trasformazione degli stabilimenti di Belo Horizonte in fabbrica più importante di tutto il gruppo. Il secondo movimento è per contro un tipo d'insediamento molto volubile, mobile, sono gli insediamenti sull'onda delle nuove delocalizzazioni, attuati su tempi più brevi ed in previsione di ulteriori spostamenti. Fabbriche di medie o piccole dimensioni, su segmenti di produzione o prodotti molto ristretti, non

aventi alcuna reale autonomia e strettamente integrati nel ciclo complessivo della casa-madre, articolato internazionalmente. Negli anni successivi si vedrà bene come il capitale utilizzerà il loro carattere agile e flessibile per imporre un movimento incessante di ri-localizzazione, di spostamenti successivi, inseguendo la mutevole geografia del miglior tasso di profitto. Cio' non impedi, naturalmente, che giocassero la carta delle illusioni su "nuovi sviluppi economici", "nuove promesse del futuro", "nuovi paesi emergenti", ecc. Ricordiamo che ciò venne ventilato, a turno alterno, per Brasile, Argentina, Uruguay, Venezuela, Messico, Cile, e chi altro ancora.

La realtà si svelò crudamente a ogni tornante della Crisi Generale, come una caduta recessiva o una crisi finanziaria internazionale, o la scelta di altri indirizzi di localizzazione. In questi casi ci sono sempre stati alcuni di questi paesi – paesi dipendenti appunto dall'imperialismo – che hanno pagato pesantemente i costi della crisi. Con un'emorragia violenta di capitali, vere e proprie fughe sia delle multinazionali, sia di molti capitalisti nazionali. Aggravate dagli intrecci di corruzione e malaffare, tra capitalisti e borghesia di stato,

queste crisi diventano devastatrici per delle realtà economiche già di per sé non robuste, e soprattutto dipendenti.

Così fu, ed è ancora, **la crisi scoppiata in Argentina nell'inverno 2000.**

Lì vi si sono concentrati tutti gli elementi suddetti, e ancor più una crisi sociale profondissima, una vera precipitazione da crisi rivoluzionaria. D'altronde va subito detto che è stata, ed è, grande dimostrazione dell'importanza del soggetto rivoluzionario, del Partito, in assenza di quale la migliore delle occasioni insurrezionali va puntualmente sprecata. La fuga dei capitali, i disastri provocati dalla corruzione (come la chiamano loro, semplice e ordinario banditismo capitalistico), il crollo della produzione e l'impoverimento di massa si sono concentrati e esplosi violentemente.

La risposta popolare è stata importante, un vero e proprio sollevamento che, infine!, ha attaccato tutta la classe politica istituzionale, giustamente mettendola tutta nello stesso sacco, e proclamando il "Se ne vadano tutti!" Contemporaneamente si sviluppavano varie forme di lotta e organizzazione dai "piqueteros" ai comitati di quartiere, che prendevano in mano sia la lotta che forme di

mutuo soccorso, di auto-organizzazione della sopravvivenza, e fino alle più classiche autogestioni di fabbriche, abbandonate dai pescecani. Questo tipo di esperienze è estremamente importante perché costruisce e consolida un vero tessuto sociale, una vera solidarietà e unità popolare, tanto più quando prende delle proporzioni e una tenuta nel tempo, come è il caso qui.

I piqueteros in particolare sono un'interessante forma di organizzazione territoriale, unente disoccupati, precari e operai, e agente territorialmente, imponendo una forma di potere sul territorio stesso. Ancora ultimamente sono molto attivi ed esasperano non poco le autorità e la canaglia borghese, che attiva l'arma mediatica contro di loro.

Per molti mesi la crisi politica fu tale che effettivamente si era in presenza di un vuoto di potere. E, ripetiamolo perché è stato troppo netto e esemplare, l'individuazione del sistema politico ed economico, nel loro insieme, quali causa del disastro sociale, è stato un fatto della più grande potenzialità rivoluzionaria. A cause uguali, effetti uguali, questo tipo di crisi ne annuncia altre a venire, soprattutto nei paesi dipendenti dall'imperialismo.

Il limite, evidente, è quello politico. E' l'assenza di un Partito Comunista all'altezza della situazione che, in definitiva, impone "solo" l'organizzazione dello sbocco insurrezionale, l'avvio della Guerra Popolare Prolungata. Sono proprio situazioni come queste che dovrebbero far riflettere tutti quelli che guardano con supponenza alla necessità del Partito e di una strategia rivoluzionaria, armata! Coloro che ripongono tutte le loro speranze nella dinamica dei movimenti e della spontaneità dovrebbero spiegare come si va oltre un livello di massa, anche altissimo come questo, come si puo' porre l'alternativa di potere. Perché in mancanza di questa alternativa, la situazione non puo' che incancrenirsi, non dando risultati, il potere restando sempre in mano alla borghesia, ai suoi apparati. E la ripresa in mano da parte borghese è cominciata, con la presidenza Kitchner che è riuscito a recuperare un minimo di credibilità popolare, tra l'altro rinegoziando il debito internazionale e ottenendo il più vantaggioso sconto mai ottenuto da un paese. Così una grande occasione di avvio di un processo rivoluzionario rischia di sfumare. E questo, è evidente, a causa

dell'assenza o insufficienza di una direzione politica proletaria, di un Partito Comunista in grado di organizzare i primi passi di una strategia di guerra di classe.

IL FRONTE DELLE ANDE

Tra Perù, Bolivia e Ecuador, in questi ultimi anni si sono sviluppati potenti movimenti di massa.

Potenti e con caratteristiche simili. In particolare è centrale la lotta contro le privatizzazioni che, nel contesto di questi paesi dipendenti, significa sempre svendita ai gruppi capitalistici imperialisti.

E' storia antica, ma cio' che ha acuitizzato la lotta è il fatto che essa verte attorno ai settori più vitali per la società. E se la battaglia attorno alle fonti energetiche non ha nulla di nuovo, ne ha per contro quella attorno alle sorgenti di vita essenziali, quale l'acqua. Questo coincidendo con la tendenza attuale del capitale ad invadere ed appropriarsi delle più recondite possibilità di profitto, trasformando in merce qualsiasi cosa e, soprattutto, trasformando in monopolio beni e risorse basilari, elementari che fino ad oggi nessuno si era sognato potessero diventare merci : acqua,

patrimonio genetico, sementi, e vari brevetti intellettuali.

Così, la battaglia sull'acqua ha visto delle fortissime mobilitazioni popolari contro alcune multinazionali francesi e spagnole, riuscendo per il momento a cacciarle. E sono molto significative e importanti per le tante questioni di società che un tale scontro implica.

In linea generale si può dire che questa pretesa e invadenza capitalistica in settori così sensibili dell'esistenza sociale è una grossa occasione dal punto di vista di classe, per sviluppare la critica anticapitalistica e un terreno di mobilitazione carico di potenzialità.

L'altro terreno di scontro, quello attorno alle fonti energetiche (in particolare il gas della Bolivia), è più classico ma non per questo meno forte. Anche perché si intreccia con il contenzioso territoriale, visto che sovente i nuovi giacimenti soggiacciono sotto terre di comunità indie, che giustamente si battono contro le secolari pratiche di deportazione e terrore attuate dalle oligarchie in combutta con i gruppi imperialistici. La rendita energetica diventa così il terreno di scontro tra il blocco sociale di ceti parassitari compattati attorno all'oligarchia, cioè alla borghesia compradora legata all'imperialismo e un fronte

popolare, animato in particolare dalle comunità indie e dai settori operai con una certa tradizione di classe (come i minatori, appunto). Il fronte popolare è riuscito a imporsi in diverse occasioni, tra l'altro attuando il blocco di città, grandi arterie, aeroporti, talvolta per settimane intere. Risultato ne è stato la rimessa in discussione dei contratti con le multinazionali, la denuncia e messa in luce delle tante corruzioni collegate ad essi, infine la caduta di governi e, qualche volta, la fuga di presidenti. Ricordiamo che, dal 2000, sono scappati (generalmente in elicottero) Fujimori dal Perù, due presidenti dall'Equador e altrettanti dalla Bolivia. Le due ultime ondate di lotta sono state molto forti, l'assedio a La Paz in Bolivia avendo preso dimensioni pre-insurrezionali, mentre in Equador la lotta contro le multinazionali si è allargata contro la base US di Mantas, e quanto meno contro l'impunità giuridica dei militari US.

In ambedue queste ondate, la loro dimensione e intensità le avvicina a ciò che succede in Argentina.

Naturalmente la situazione più interessante è quella del Perù dove avvenimenti simili si intrecciano alla presenza della Guerra Popolare Prolungata, condotta dal P.C.P.

**SVILUPPO E
CONTRADDIZIONI DELLA
GUERRA POPOLARE IN
PERU'**

Per quanto la G.P.P. abbia conosciuto serie difficoltà e sia stata ridimensionata – il che non ha nulla di scandaloso in sé, sconfitte e arretramenti sono praticamente inevitabili, mentre ciò che conta è il mantenere il percorso strategico, gli obiettivi strategici, e in questo senso il P.C.P. mantiene salda la direzione di marcia - essa rimane il polo di aggregazione e di sviluppo delle forze popolari sulla via rivoluzionaria, sulla via dell'unica alternativa di potere possibile. La G.P.P. in Perù, bisogna ricordarsi, è stata la prima ad essere lanciata a livello internazionale, nell'80 e cioè in piena fase di "riflusso" del movimento comunista - sconfitta dei maoisti in Cina e inizio della restaurazione capitalistica, inizio dell'ondata reazionaria liberistica impersonata da Reagan, sconfitte per i movimenti rivoluzionari un po' dappertutto, più in generale dei movimenti di classe – fu cioè un atto di grande coraggio e che portava a compimento un grosso lavoro politico-ideologico-organizzativo, compiuto negli anni precedenti.

Per questo fatto, in effetti, essa si pose anche come punto di riorganizzazione e riorientamento sul piano internazionale. La sintesi che il P.C.P. opero' era di portata più vasta e di interesse generale per i comunisti e i rivoluzionari nel mondo. Questa sintesi si definì anche come "il maoismo terza tappa, superiore, del marxismo".

Ora, al di là degli apprezzamenti e/o delle riserve che se ne può portare, è la dimensione e la portata di grande sintesi, messa in pratica nello sviluppo potente della G.P.P., che ne ha fatto punto di riferimento e di forza internazionale.

Essa ottenne rapidamente notevoli successi e cominciò ad estendersi in molte regioni del Perù, a dare l'avvio alla costituzione della basi rosse, delle zone liberate dove si cominciava a costruire la nuova società. Per quanto nascesse in un contesto politico internazionale sfavorevole, essa trovava terreno propizio nelle condizioni sociali di un paese dipendente che, come abbiamo visto, sono paesi schiacciati dai meccanismi del dominio imperialista che vi scarica i costi della sua crisi generale.

Così le masse popolari hanno trovato nella G.P.P. una risposta concreta e di prospettiva alla situazione disperata in cui sono cacciate da un regime corrotto,

dispotico e servo dell'imperialismo.

Essa si è posta come l'alternativa concreta, e in realtà unica possibile, a un sistema sempre più iniquo e violento, soprattutto un sistema irrifomabile, di cui vedremo quanta capacità distruttiva sia portatore negli anni seguenti, fino ad oggi.

L'impulso così dato ad una nuova ondata rivoluzionaria nel mondo

(che oggi è così necessaria per affrontare la spirale di miserie e guerre cui l'imperialismo ci condanna) fu decisivo, fu un netto contributo "contro-corrente", a risollevarci e rilanciare la prospettiva rivoluzionaria per il Comunismo. Si formò il Movimento Rivoluzionario Internazionale – M.R.I. – che raccolse diversi Partiti e Organizzazioni, tra cui quelli che daranno vita alla G.P.P. in Nepal e alle sue premesse in India. L'influenza positiva andò ben al di là poi del M.R.I., anche perché questo purtroppo raccolse non solo alcune delle migliori forze comuniste in giro per il mondo, ma anche residui di un certo "maoismo", tanto grandiloquente quanto inconsequente nei fatti. In particolare nei nostri paesi imperialisti, dove le autentiche forze rivoluzionarie produ-

cevano il ciclo offensivo degli anni '70/'80, cercando nella pratica di costruire la via rivoluzionaria adeguata ai paesi del centro imperialista, mentre alcuni di questi gruppi "maoisti" disertavano il campo. E in effetti, il Presidente Gonzalo del P.C.P. ebbe a chiarire la posizione in rapporto alle prospettive rivoluzionarie nei paesi del centro, nel famoso libro-intervista del '88, individuando nelle esperienze di lotta armata comunista d'Europa un'avanzata importante, un terreno da sviluppare, per quanti limiti e contraddizioni vi fossero e da superare.

Insomma che anche nei paesi del centro imperialista bisogna trovare forme e modi di concretizzazione di una strategia rivoluzionaria, recuperando e valorizzando quindi il meglio dell'esperienza combattente prodotta in questi decenni. Concretizzazione con cui sostanziare un autentico Partito e non questa ennesima esibizione di auto-proclamazioni tanto pompose quanto ridicole perché fatte proprio in spregio di questo patrimonio e sulla base di vecchie deviazioni che, puntualmente, li portano chi all'elettoralismo e chi a non poter superare un orizzonte di agitazione ideologica e economicista.

Lo stesso esempio peruviano è la confermata condanna delle teorie dei “due tempi”, di stampo revisionista. Cioè di quelle teorie che ipotizzano la fase di raccolta di forze, sul piano delle lotte immediate, economiche e di un’iniziativa politica di partito pacifica, in certi casi pure elettoraleistica. Per passare solo in un indeterminato futuro alla fase dove si cominci a praticare il politico-militare, forme più o meno intense di lotta armata. E ogni volta che si rimette in discussione questa unità di fondo del processo rivoluzionario, inevitabilmente si finisce sugli scivolosi sentieri istituzionali o di un’estremismo verboso, a lungo dannoso per la credibilità, per la coerenza rivoluzionaria.

Certo, come già con le altre rivoluzioni che ebbero ruolo trainante, è fondamentale saper distinguere gli elementi di validità universale da quelli specifici al tipo di paese e di contesto .

Anzi, per meglio dire, proprio gli elementi di validità universale impongono di ricercarne le forme ed i modi specifici di applicazione, pena il loro svilimento in meccaniche, talvolta caricaturali, trasposizioni che non ottengono certo i risultati sperati .

Oggi in Italia, ed in altri paesi imperialisti, possiamo operare una sintesi tra le acquisizioni del nostro patrimonio di lotta rivoluzionaria e quelle operanti nei punti avanzati delle G.P.P. nella Tricontinentale. Per questo sapendo anche guardare criticamente e auto-criticamente queste acquisizioni e i nodi politici irrisolti o che sono emersi nel corso di queste lotte.

Così è evidente che la G.P.P. peruviana ha subito un certo arretramento, almeno durante gli anni'90, e che ancora adesso è lungi dall'aver recuperato i massimi livelli cui era giunta.

Ora, su ciò influì in modo pesante la cattura del Presidente Gonzalo ed un trattamento crudele di isolamento che perdura da 14 anni ! Con il suo strascico di manipolazioni tramate dal governo, di tentativi di farlo capitolare e diventare agente attivo di resa e dissociazione. Rispetto a lui la manovra non è riuscita, ma i danni sono stati considerevoli, nella misura in cui i veri traditori hanno agito (e agiscono ancora) impugnando l'“autorità presidenziale”, richiamandosi sempre a presunte posizioni del Presidente Gonzalo. Insomma l'impressione è che gli eccessi di personificazione della linea di Partito, oltre che non corri-

spondere veramente alla visione marxista sulla rivoluzione come prodotto del lavoro collettivo e di maturazione delle masse all'azione storica, producono effetti gravi in contraccolpo interno. Proprio perché (una logica ne esclude un'altra) l'eccesso di verticalismo sfavorisce la maturazione e la presa in mano consapevole da parte dei più larghi settori del Partito, e delle masse in lotta in generale; proprio perché questi eccessi alimentano (invece che combatterli) i retaggi idealistici e la pratica della delega, il Partito si troverà inevitabilmente in grosse difficoltà qualora venga colpito al vertice.

E queste contraddizioni non sono sole, evidentemente, ma il portato di una più vasta impronta fatta di uno stile autoglorificante, di certezze non proprio materialistiche. Il non riconoscere le evidenti difficoltà e l'arretramento subito, il volersi imporre sempre come "guida della Rivoluzione Mondiale", la vittoria data per "inevitabile", la G.P.P. per "invincibile", il pensiero-Gonzalo per "onnipotente, trascendentale", ogni atto e decisione politica per "magistrale", (con quest'uso di termini e categorie idealistiche), ecc.

Intendiamoci! Chi critica chi? In quanto modesta Organizza-

zione p.m. che lavora per costruire il Partito qui in Italia, siamo consci della nostra piccolezza, non pretendiamo di certo discutere "alla pari" con chi è ben più avanti nel percorso (come certi fanno invece, usando dell'adulazione, dell'esaltazione acritica, così mascherando la loro inconsenza pratica). Ma, con tutto il rispetto e considerazione per il P.C.P., pensiamo sia giusto affrontare delle questioni quando siano dell'interesse generale della Rivoluzione, e particolarmente importanti nel momento in cui si cerca di compiere dei passaggi politici che richiedono risposte e posizioni il più precise possibili.

Ora, è evidente che tali questioni pesano nella ridefinizione di linea e strategia, sia per allargare il movimento rivoluzionario in America Latina, sia qui in Europa.

Ci sembra, in conclusione di questo capitolo, che **il sostegno alla G.P.P. in Perù e ciò in precisa funzione per il processo rivoluzionario altrove (qui da noi, per esempio), debba tenere in conto sia i suoi punti di forza acquisiti, sia un'analisi critica di quelli che si sono dimostrati errati, o che pongono problema.**

LE GUERRIGLIE IN COLOMBIA

L'affermazione della linea di G.P.P. in Perù si è data anche in battaglia politica contro le tendenze come quelle delle F.A.R.C. e del E.L.N. Le FARC sono originate nel solco della storia del partito revisionista, l'ELN nell'area castro-guevarista. Queste matrici permangono, non si possono dimenticare, ma per i paradossi della dialettica, non si può non constatare che queste due formazioni hanno, in un certo senso, mantenuta viva la Rivoluzione, malgrado le loro linee politico-ideologiche sbagliate. Non si può cioè trascurare la grossa tenuta che dimostrano nonostante fronteggino uno dei peggiori regimi terroristici immaginabili. Quante Organizzazioni più corrette, quanto ad impianto politico-ideologico, non hanno saputo resistere di fronte all'attacco nemico, sfasciandosi e poi capitolando? (ne abbiamo qualche esempio in casa nostra..)

Quando si pensi al livello di violenza terroristica dispiegata, in modo sistematico e contro le masse oltre che contro i combattenti, da parte dello Stato colombiano, al costante e crescente interventismo US

(attualmente un migliaio di "consiglieri", e l'appoggio della vicina grande base di Mantas in Ecuador; e ricordarsi che la Colombia è al terzo posto dei paesi finanziariamente aiutati dagli USA, dopo Israele e Egitto!), al relativo isolamento politico di queste guerriglie per lunghi periodi; quando si pensi a tutto ciò è assolutamente considerabile la loro tenuta. E, anzi, negli ultimi mesi si assiste addirittura a loro offensive che, per ammissione ufficiale, sono estremamente efficaci militarmente, arrivando a fare incursioni urbane, assediare caserme e municipi, ingliggere pesanti perdite alle forze reazionarie. Globalmente per gli USA è un grosso smacco, non essere riusciti a scalfire la forza di queste guerriglie, nonostante tutti i finanziamenti e appoggi militari forniti, e hanno dichiarato ufficialmente il fallimento del loro precedente "Piano Colombia", adesso rimpiazzato da un nuovo "Piano Patriota".

Come dicono le F.A.R.C. "Tanto il Piano Patriota ha portata strategica per l'imperialismo, tanto l'eroismo di decine di migliaia di combattenti colombiani ce l'ha per la lotta di liberazione dei popoli". Ecco, forse questa è la migliore definizione del problema oggi. **Nonostante le FARC o l'ELN non siano un punto di riferimento, non po-**

nendo chiaramente una linea e una strategia di GPP per il Comunismo, esse sono una forte realtà nel fronte internazionale contro l'imperialismo.

Lo stesso fallimento, ripetuto, di negoziati è la dimostrazione tangibile di come i margini di mediazione siano ristretti e che l'imperialismo costringe i popoli alla resistenza armata. Su questa base poi, cioè sulla base della ricca esperienza di resistenza popolare, è possibile avanzare verso forme più mature e definite politicamente ed ideologicamente. Ma proprio nella misura in cui sappiano far proprie queste grandi capacità di lotta armata. **Discorso valido ovunque..**

Precisiamo ancora qual è la posizione di queste due Organizzazioni rispetto al traffico di droga, visto che questa è la più grossa calunnia che la contro-rivoluzione veicola.

Premesso che il traffico di droga, storicamente, economicamente e per interesse di classe, è un affare squisitamente capitalistico. Ricordiamo agli infami borghesi che il primo atto storico furono le "guerre dell'oppio" (1840/50) tramite cui gli imperialisti associati (Inghilterra, Francia, USA, Russia) violarono la sovranità cinese, imposero l'apertura

di porti-colonie e infine, appunto, il consumo e commercio dell'oppio ! (cio' che fecero con massacri spaventosi, intorno a qualche milione di morti, soprattutto contadini in rivolta durante tutto il decennio) In seguito è la storia del capitale mafioso, sempre legato a doppio filo alle mene imperialiste. Quanto all'interesse di classe, è evidente che a loro fa comodo rovinare la gioventù, abbruttire le masse con ogni sorta di stupefacenti. Quanto all'America Latina è fin troppo conosciuta l'integrazione e le collusioni tra grande capitale, Stati fantoccio e narcotraffico (il presidente bananiero, Noriega, trafficante e al tempo stesso uomo della CIA ; e lo Stato colombiano egualmente). Le FARC riconoscono di proteggere le transazioni dei contadini coltivatori della foglia di coca rispetto ai trafficanti, e su queste di prelevare un'imposta, così come praticano l'imposta rivoluzionaria su qualsiasi capitalista e borghese. Non sarà stupendo ma cosa dovrebbero fare, visto che gran parte dei contadini sono costretti a questa coltivazione per sopravvivere. Per esempio, più volte le FARC hanno proposto alla U.E. di finanziare la sostituzione di coltivazioni : senza risultato. Il problema a monte è la miseria del popolo e solo la Rivoluzione potrà avviare una

ben'altra organizzazione economica, che renda estirpabile questa coltivazione nociva. Inoltre le FARC e l'ELN si finanziano principalmente con l'imposta rivoluzionaria su tutti i capitalisti e borghesi, tramite i sequestri.

Insomma questa storia fa parte della consueta pratica vile di denigrazione-falsificazione e intossicazione mediatica, l'unica pratica informativa che le classi dominanti sanno opporre all'insorgenza popolare.

IL CASO DEL VENEZUELA

In sé non è nulla più che un nuovo tentativo d'indipendenza, per vie pacifiche, dall'ordine imperialista e, come da tradizione, guidata da un'alleanza patriottica tra settori di borghesia nazionale, dell'esercito e larghi settori popolari. Ma è certo che il contesto in cui si inserisce – questo contesto d'intolleranza imperialista ai minimi accenni d'insubordinazione - e la dinamica prodottasi concretamente, stanno spingendo questo tentativo ben oltre i limiti tollerabili.

Incentrato su una volontà riformistica anti-oligarchica, soprattutto sul controllo da parte statale della rendita pe-

trolifera e su una sua più sociale ripartizione, il governo Chavez ha comunque sollevato un reale schieramento popolare. Le riforme in via d'attuazione rispetto alle condizioni di vita nei quartieri, sanità ed educazione inanzitutto, e la riforma agraria sono largamente sostenute

tant'è che questo sostegno permise concretamente di rintuzzare i tentativi golpisti dell'oligarchia.

Poi si è lanciato in una politica di confronto con l'imperialismo, attraverso ormai innumerevoli atti, dalla conflittualità petrolifera alla ricerca dell'indipendenza alimentare, dall'immediato rapporto con Cuba (e altri regimi invisi all'imperialismo) all'apertura di iniziative pan-americane, boliviariste, come il recente boicottaggio della conferenza per l'approvazione dell'ALCA (il nuovo piano di subordinazione continentale elaborato dagli USA). Non si può cioè trascurare la dinamica che, innescata, mettendo in moto **masse popolari e impulsivi alla mobilitazione anti-imperialista, può andare ben oltre i limiti riformistico-borghesi che sono comunque propri anche a questo regime.** Per esempio, la riforma agraria in realtà non riesce a intaccare più di tanto la situazione di feroce ingiustizia - 5% dei proprie-

tari accaparra 80% delle terre coltivabili - e le masse mobilitate si trovano sempre di fronte ai metodi terroristici delle oligarchie (138 contadini e braccianti sono stati uccisi in quattro anni). Per esserne ancora lì vuol dire che il regime non osa più di tanto attaccare l'oligarchia e i suoi squadroni della morte, che insomma siamo alle solite procedure riformiste, per l'appunto. Che vogliono modificare una situazione ma senza attaccarne la causa.

Un po' alla maniera degli Zapatisti che non hanno mai posto, anzi si rifiutano di porre la questione del potere e sono finiti confinati nella loro riserva, armata, a gestire il dialogo con le istituzioni..

D'altronde vediamo bene che la grande infatuazione e "solidarietà" che raccolgono, queste esperienze, sono soprattutto tra i ranghi della nuova "socialdemocrazia altermondialista" planetaria.

Cio' che è veramente interessante, dal nostro punto di vista, è la grande spinta di base, di massa, che le supporta, che le anima. Il crogiolo di esperienze sociali che vi si costruiscono, sia in termini di lotta e scontro con le oligarchie e l'imperialismo, sia di tessuto di solidarietà e unità.

Rileviamo ancora la recente Conferenza Operaia, à Caracas in novembre, sui temi dell'autogestione delle fabbriche ; tema ambiguo per eccellenza ma che puo' andare ben oltre come ha dimostrato il tenore degli interventi che spesso hanno posto l'orizzonte del "vivere senza padroni", della statalizzazione coniugata al potere operaio in fabbrica, ecc. Vi hanno partecipato 3.000 delegati e operai in rappresentanza di 235 fabbriche occupate, tra Argentina (Zanon e i ceramisti, punte della lotta), Brasile (Movimento dei Senza Terra), Uruguay, e altri.

Il fatto è che, al di là di come sono poste oggi, sono affrontate contraddizioni centrali che rinviano alla questione dei Rapporti Sociali, al Modo di Produzione e quindi alla necessità della Rivoluzione Proletaria. In un certo senso questo è sempre vero nei paesi oppressi e dipendenti dall'imperialismo, per il carattere particolarmente violento dell'oppressione e dello sfruttamento. Diciamo che, con l'andare del tempo, aumenta il grado di complementarietà tra le forme di laggiù e quelle che viviamo noi, nei paesi del centro imperialista. Cioè, alla base, è aumentata enormemente la

“connessione oggettiva” tra le diverse formazioni economico-sociali, su spinta naturalmenet delle leggi e del movimento proprio del capitale, del capitalismo internazionale.

Il che significa che, ad ogni salto di qualità di questa connessione, corrispondono possibilità nuove di “connessione soggettiva” tra i diversi movimenti di classe e i diversi movimenti rivoluzionari. Cioè aumentano non solo le possibilità di apprendere da altri movimenti in marcia, ma ancor di più **aumentano le possibilità di Dover agire insieme**, di Dover stabilire dei punti di contatto tra le rispettive iniziative. Perché ?

Il perché è evidente su alcuni terreni :

- Sul terreno di scontro centrale, tra Capitale e Lavoro, non si può più fare a meno di contrastare il Capitale nella sua dimensione Multinazionale che è diventata, come non mai, la sua arma principale per imporre la concorrenza tra proletari, per estorcere sempre più plusvalore, per imporre mobilità e flessibilità degli stabilimenti, per aggravare ed estendere la precarizzazione come condizione stabile del proletariato . Carattere quest'ultimo che è comunque proprio, costitutivo della classe (differentemente da quello che

pensano gli imbecilli riformisti e “cittadinisti” che se ne scandalizzano), ma a dosi ben diverse, a seconda di epoche e paesi, mentre ora si sta estendendo e omogeneizzando in maniera impressionante. La questione è scoppiata con l'attuale emergenza del pesante sfruttamento capitalistico in Cina : o le classi operaie dei nostri paesi sapranno **sviluppare dinamiche di classe, di unità internazionalista - A lavoro uguale, salario uguale!** – come tendenza, come atti concreti per avvicinare, verso l'alto, le condizioni di classe, oppure passeranno inevitabilmente sciovinismi e razzismi vari. E l'America Latina ci concerne pienamente, visto il suo grado (storico per giunta) d'integrazione nel ciclo del Capitale Multinazionale.

Ma siamo chiari, tanto è giusto sviluppare ogni istanza di classe e di massa che va verso questa direzione, tanto la soluzione del problema si situa sul piano della soggettività rivoluzionaria.

Anzi, è proprio affrontando questo tipo di dimensione che si può e si deve dimostrare la necessità irrinunciabile del processo rivoluzionario di presa del potere. **Senza potere non si riuscirà nemmeno a scalfire questa mostruosa macchina per lo sfruttamento dei popoli ! E solo il potere permette di pensare e costruire un'altra**

organizzazione sociale, ed un'unità tra i popoli !

- La questione annessa dell'emigrazione, **moderna deportazione di schiavi par il Capitale** e, non meno importante, la sua azione in quanto gigantesco "esercito industriale di riserva", arma di ricatto e di instillazione del veleno concorrenziale. Già fisicamente è una realtà che si predispone alla comunicazione, al collegamento tra centri e periferie, eppoi è ormai consolidata la lotta e l'organizzazione. Dobbiamo cogliere tutte le possibilità di connessione per stravolgere quella che è una suprema arma di ricatto nel suo contrario : **unità di classe, solidarietà, attacco convergente da più punti contro la classe degli schiavisti moderni.**

- **La questione energetica e delle "fonti di vita"**. Abbiamo visto come i movimenti di massa nei paesi andini abbiano aggredito questo terreno, come esso sia carico d'implicazioni per la vita sociale, per le possibilità o meno d'indipendenza, e come si sia esteso a "materie" recentemente mercificate. L'acqua, le sementi, il patrimonio genetico delle piante coltivabili, per esempio, (e anche i brevetti vitali, come quelli dei farmaci) diventano ostaggio dei monopoli capitalistici, tendenzial-

mente vere e proprie armi di distruzione di massa. E non è ua battuta ! Il massacro di milioni di poveri della Tricontinentale da parte delle Multinazionali farmaceutiche e dei loro Stati imperialisti che impediscono loro di avere accesso ai trattamenti anti-AIDS e antimalaria, ne è un tragico esempio. E ricordiamoci di come, già durante la "guerra fredda" gli USA sognassero nei loro disegni strategici di monopolizzare i più grossi stock mondiali di cereali e utilizzarli come arma di guerra. Disegno che naturalmente è andato avanti, e da come Monsanto ed altre bande criminali si stanno muovendo sugli O.G.M., c'è da aspettarsi il peggio sulle "fonti di vita", appunto ! Qui la connessione con i potenti movimenti andini è dunque possibile, siamo noi a trovare forza da loro, e dunque si deve sviluppare la lotta anche qui:

Socializzazione contro proprietà privata !

Senza tanti discorsi, è questo il nodo, e basta. In campi come questi si evidenzia il carattere assolutamente depravato, criminogeno e antisociale di proprietà privata e capitale. Qui la Rivoluzione trova ragioni fondamentali ! Perché, a scanso d'equivoci, Socializzazione è una cosa seria, che è stata

avviata solo dalle Rivoluzioni Proletarie, ben altra cosa che le miserabili “nazionalizzazioni” auspicate da revisionisti e riformisti, in ossequioso rispetto a santa proprietà privata, e sempre pronti a ri-privatizzare.

I popoli in lotta si battono contro Multinazionali che in genere sono basate qui, nei nostri paesi : la connessione è lì, in questo nodo. Ancor più dal momento che gli sconvolgimenti sociali-ambientali che esse producono sono davvero senza frontiere, colpendo in intensità e forme diverse tanto laggiù che qua.

ALCUNE CONCLUSIONI POLITICHE

- 1) La questione principale si pone sul piano politico : le possibilità rinnovate dell'Internazionalismo Proletario si possono concretizzare solo in una strategia rivoluzionaria precisa e articolata all'area di azione. Strategia rivoluzionaria perché l'epoca della “mondalizzazione”, dell'aggravamento senza precedenti della violenza dello sfruttamento su tutto il pianeta, e dello scatenamento guerrafondaio dell'imperialismo, la richiedono come unica prospettiva all'altezza della situazione.
- 2) Le istanze che montano dai movimenti di massa – e in particolare nei paesi oppressi e dipendenti dall'imperialismo – sono **oggettivamente** anti-capitalistici. **Solo una strategia rivoluzionaria** mirante all'apertura di una fase rivoluzionaria, in cui il Partito Comunista agente nell'unità del politico-militare – cioè facentesi carico dell'attacco e della costruzione strategica per la guerra di classe – orienti, indirizzi il movimento di classe verso la presa del potere, **puo' dare sbocco vincente e di concreta unità internazionalista a questi movimenti.**
- 3) Noi riconosciamo la strategia della Guerra Popolare Prolungata come strategia di portata universale, in seguito alle affermazioni in pratica ed in teoria, nel secolo scorso.
 - La sua validità sta nella capacità di applicazione concreta e specifica, per ogni area geo-politica (Sarebbe naturalmente un grosso errore aspettare di applicarla per come essa

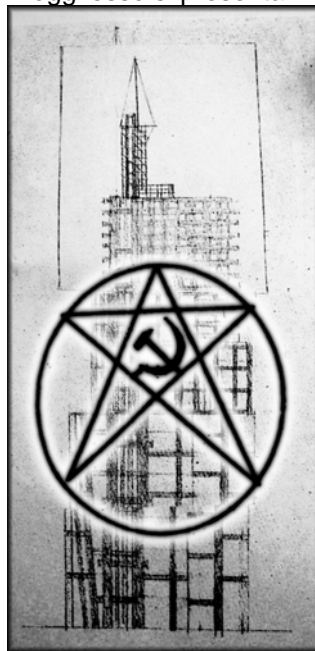
vive in Perù , in Nepal, in India.). **E cio' è questione di sintesi politica e applicazione pratica.**

4) Oggi ci sembra che, nei paesi imperialisti, la fase richieda soprattutto un periodo per reinnestare in modo stabile dei nuclei promotori della strategia rivoluzionaria e del Partito.

- Fase quindi che richiede un'utilizzo della pratica politico-militare a un livello sostenibile dallo stato delle forze di classe , e sufficiente ad incidere nello scontro e negli orientamenti di classe . Quella che è stata definita come **“fase della propagande armata”**.

5) Già da oggi questa pratica puo' investire quei nodi di “connessione oggettiva” tra il proletariato dei centri imperialisti e il proletariato della Tricontinentale, dandogli così sviluppo e concretizzazione soggettiva, aprendo la strada ad un nuovo e potente Internazionalismo Proletario. Necessario, indispensabile sullo stesso piano della difesa delle condizioni di vita : la ricerca dell'unità per contra-

stare la concorrenza, in particolare sul piano salariale, non puo' basarsi certo solo su una dinamica “sindacale”. Solo lo sviluppo di una strategia basata sul Partito nell'unità del politico-militare puo' sostenere e **concretizzare le prospettive di un nuovo Internazionalismo Proletario**, affrontando il necessario livello di scontro con l'assetto capitalistico-imperialista per come oggi esso si presenta



progetto di casa del soviet